

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
SÁNCHEZ MORENO
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*Io ho fede
in Gesù Cristo e nel suo Corpo Mistico,
la Santa Madre Chiesa,
intrisa di speranza e accesa
nell'amore dello Spirito Santo*

* *

*Abramo,
per la sua fede infrangibile,
piena di speranza
nelle promesse di Jahvè,
Dio lo rese
il Padre di tutti i credenti*

*

Nel Sancta Sanctorum...



Editorial Eco de la Iglesia

28-9-2001

IO HO FEDE

Io ho fede... E credo nell'unico Dio vero, Colui che *si è* in sé, da sé e per sé la sua stessa sussistenza eterna e sufficienza infinita; e nel suo unigenito Figlio Gesù Cristo, suo inviato, l'Unto di Jahvè, l'atteso dalle nazioni, Colui che è stato promesso ai nostri santi Padri e Colui che è stato agognato dai Profeti; «Dio da Dio, Luce da Luce», della stessa sostanza e natura del Padre e dello Spirito Santo.

E perciò, posso dire con l'Apostolo San Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me»¹.

Io ho fede... E «credo nello Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato»².

Un solo Dio e tre persone, uguali nel loro essere e diverse nelle loro persone.

E la mia vita di fede, piena di speranza e accesa nell'amore, mi fa conoscere, penetrare e assaporare questa ineffabile, meravigliosa e trascendente realtà, principio e fondamento di

Nibil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale
Madrid, 7-12-2004

2^a EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia Sánchez Moreno e dal libro pubblicato:
«VIVENCIAS DEL ALMA»

1^a Edizione in lingua spagnola: Novembre 2004
© 2004 EDITORIAL ECO DELLA CHIESA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149 MADRID - 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/. Velázquez, 88
Tel. 06.551.46.44 Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org
www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org: *Santa Sede: Congregazione per il Clero*
(Libreria-Spiritualità)

ISBN: 84-86724-68-6
Deposito legale: M. 42.762-2006

¹ Gal 2, 19-20.

² Credo *Niceno-Costantinopolitano*.

quella stessa fede che possiedo, e luce che rischiara tutti i misteri che essa contiene, e che a me sono stati manifestati in sapienza amorosa, specialmente dal 18 marzo 1959, affinché li comunichi, con il mandato: «Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!»

«Io so che Dio *si è* –scrivevo il 23 gennaio 1960–.

E lo so, senza sapere, nel suo eterno intendere; benché ciò che io so, Dio è, perché mi sono addentrata nel suo stesso sapere, e nel suo intendere lo so.

E anche se ciò che io so, Dio è, infinitamente rimango senza sapere ciò che Dio è, nel suo *essersi* essere; ma, solo il sapere che il mio Dio *si è*, mi lascia innamorata d'amore per Colui che È...

E come si è consolidata fortemente la mia fede al sapere che Dio è...!, perché questa è la radice della nostra fede: il sapere che Dio *si è* e come *se lo è* e il perché *se lo è*.

E se io conosco i dogmi senza sapere che Dio *si è*, e che Dio ha il suo essere in se stesso, tutto traballa, perché la ragione della mia fede si trova nel fatto che Dio *si è*.»

«Se il mio Dio non *si fosse*, nulla sarebbe, perché in Lui e per Lui, per mezzo del suo essere, “nel Verbo sono state fatte tutte le cose”³, per mezzo e sotto l'impulso dello Spirito Santo».

³ Col 1, 16.

Dio stesso, per un piano della sua infinita volontà su di me, innumerevoli volte mi ha portato al suo seno, perché sono Chiesa Cattolica, Apostolica e fondata sotto la Sede di Pietro, affinché uscissi a cantare a tutti, nella mia missione di Eco della Chiesa, la ricchezza essenziale della nostra vita di fede, ricevuta da questa Santa Madre.

Per questo il giorno 6 aprile 1959, come in tanti altri giorni di quel mese, e del mese precedente e di altri mesi successivi, davanti alla contemplazione del suo mistero, con forza irresistibile mi faceva esclamare:

«L'essere di Dio..., quel terribile essere di Dio, così infinito e terribile, in una maestà sovrana, in una terribilità terribile, in un'immensità schiacciante...; quell'essere così infinito e terribile!, è per essenza pace..., quiete..., silenzio... Tutta l'eternità in un silenzio inalterabile..., in una quiete incomprensibile per noi...!

Tutta la vita di Dio è un atto; un atto di essere infinito, fecondo!; e tanto infinitamente fecondo e infinito, che il Padre si contempla in un silenzio silenziosamente terribile... E il Verbo, che è la Canzone giubilante e amorosa dell'infinito Essere, esce, senza uscire, dal seno del Padre, e gli canta, in un grido di essere, tutto l'essere terribile, immenso e fecondo, in una sola e silenziosa Parola: una sola Parola che è tutto l'essere in Espressione... Sì, una sola e silenziosa Parola, una sola e amorosa Parola, una sola e inspiegabile Parola... Inspiegabile per

noi, ma per Dio esplica senza nessun rumore e in un atto tutto l'essere infinito e terminato del Padre... È l'Espressione adeguata che esprime, in espressione perfetta e infinita, tutto l'essere senza principio e senza fine.

Questo Padre così fecondo, così silenzioso, così amoroso, che si contempla in una contemplazione interminabile e incominciabile, dice a se stesso in un solo atto tutto il suo essere interminabile, in una sola Parola che gli esce dal tanto essere fecondo... E quella Parola è il Verbo, unica Espressione adeguata di Dio nel suo essere e nelle sue persone.

Lo Spirito Santo deve procedere dal Padre e dal Verbo, perché non c'è nulla in Dio Padre che non sia in Dio Figlio; e lo Spirito Santo è l'Amore personale che, scoppiando in un amore silenzioso dal seno del Padre e del Verbo, esce dal Padre come essere amoroso che ama il Verbo, e dal Verbo come essere amoroso che ama il Padre... Lo Spirito Santo è l'Amore che, scoppiando, esce dal Padre e dal Verbo in Persona-Amore.

Non c'è altro che una vita in tre persone, un solo essere che i Tre possiedono ugualmente. Nessuno dei Tre ha di più o di meno, o il suo essere è di più o di meno. Nessuno dei Tre è prima o dopo. Lo Spirito Santo non è dopo il Verbo o dopo il Padre. È l'Amore, l'Amore del Padre e del Verbo, che non è prima né dopo. Dio è un atto purissimo e infinito, e così perfetto e fecondo, da essere tutta la vita interminabile e feconda dell'adorabile Trinità. Non c'è

altro che un Dio che, in un solo momento eterno, si contempla, canta e ama. Un Dio che, perché è Dio, non può essere in un altro modo. Sì, la vita di Dio..., l'unica vita...! Tutto ciò che non è Dio è morte...»

«E che gaudio...! E che gioia...! Come lo vedo...! Che gaudio ha Dio per il fatto di *essersi* Egli in se stesso Canzone di giubilo eterno...! Che gaudio ha la mia anima di vedere Dio come è...! Che gaudio...! Che gaudio...!»

«Melodie sacre sono gli attributi che, nel suo *essersi* eterno, Dio stesso *si è*, e in Lui sono idilli che prompongono come in cascate di immenso potere.

Sa del Mistero la mia anima adorante..., ascolta le note dell'*Essersi* nel suo essere..., perché, entrando dentro le sue Sorgenti, seppe, in sapienziali modi di vedere, in quale modo sorge il Verbo dal seno del Padre, come Parola eterna nel suo albeggiare.»

23-12-1975

E la conoscenza che mi dà la mia fede, rischiarata dai frutti, doni e carismi che lo Spirito Santo ha donato alla sua Chiesa, mi porta a partecipare della stessa vita di Dio; così posso chiamare il Dio tre volte Santo, il Dio altissimo e inaccessibile di infinita maestà: «mio Padre Dio», che arde nella necessità di introdurre i suoi figli nel suo seno di Padre, come Egli stesso incideva a fuoco nella mia anima e io esprimevo come potevo, con le mie povere e limitate espressioni, il giorno 25 marzo di quell'anno 1959:

«Dio vuole essere conosciuto e amato dai suoi figli... Dio vuole che entriamo nel suo seno, affinché conosciamo l'essere amoroso e caldo caldo di nostro Padre Dio...!»

«Dio è terribilmente infinito... Dio è un fuoco affettuoso che è paternità infinita. Guardate che Dio è Padre che vuol prendere tutte le anime e addentrarle nel suo seno...! E per questo il Verbo si fece Uomo: per cantarci la sua Canzone e darci l'amore infinito che arde nel seno della Trinità...

[...]⁴ Guardate che quando parlo della Trinità ho bisogno di dire a tutti che Dio non è un Dio statico, di pietra; Dio *si è* la Vita che scoppia in essere, in perfezioni, in ricchezze, in bellezza, in attività familiare di Focolare intimo e infinito, in infinità infinita di gioia eterna..., in..., in...

[...] Com'è grande Dio...!, com'è pieno di giubilo...!, com'è Padre...!, com'è amore...!, com'è concerto di armonie cantato dal Verbo nella sua sola ed eterna Voce in espressione di fecondità...!

Tutti noi dobbiamo essere parola con Cristo che canti la sua Canzone eterna, perché siamo Chiesa... La mia vocazione, nel seno di questa Santa Madre, è introdurre tutti i figli di Dio nel seno caldo caldo della nostra Famiglia Divina...

⁴ Con questo segno si indica la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare durante la vita dell'autrice.

Che scoppio di perfezioni infinite sono i miei Tre...! Com'è terribile Dio in pienezza di vita...! Ecco, lo vedo!, e non posso dirlo... Ma il mio gaudio si trova nel sapere mio Padre così ricco, benché io non lo possieda nella sua Luce gaudiosa...»

«Dio mio, ché io ho bisogno di cantarti..., cantarti..., cantarti fino a morire dal tanto volerti cantare senza sapere...! Muoio perché ho bisogno di cantarti a tutte le anime... Cantarti..., cantarti senza fermarmi...!

Che tutti sappiano che Dio è amore! Che Dio è amore...! Che Dio è amore...! Amore infinito...! Che Dio è amore!!!»

«Che tutti vengano a conoscenza che Dio è amore!!! Amore che arde in desideri di comunicarsi alle anime. Ché Dio è amore infinito...! Vengano tutte le anime al grembo caldo caldo del Padre-Amore!!!»

«Nessuno si spaventi di Dio...! Nessuno tremi di un Dio che è morto sulla croce per amore...! Si avvicinino al seno caldo caldo del Padre...! Vadano alla fonte della Vita, che si trova nell'Eucaristia...! Vadano le anime e mangino il Verbo fatto carne!, perché se mangiano il Verbo Incarnato, fatto Pane per amore, vivranno della vita eterna nel seno di Dio. Perché dov'è il Verbo, lì è il Padre e lo Spirito Santo. E nel nostro seno piccolino e nel nostro essere piccolino, all'interno della nostra anima, si trova Dio, se siamo in grazia...»

«Perché mi bacia il Dio vivo...?
Perché accarezza la mia anima...?
Perché mi brucia nei suoi fuochi,
presso il suo vulcano in braci...?»

Perché così profondo lo sento
in melodie sacre,
che mi dice, col suo stile,
ciò che Egli vive nel suo seno...?»

Silenzio!, ché Dio mi bacia
in modo così delicato,
che, in Divinità, si incide
dicendomi la sua Parola.»

28-5-1975

«Voga, figlio amato, prendi il largo!
Perditi nella profondità della sua immensità;
cullati nelle onde dell'Essere infinito;
l'amore intuisce la sua profondità.

Cercalo nel fondo
di quella ricchezza senza pari;
contempla, nel suo abisso, i suoi grandi Oceani;
continua ad immergere la tua capacità.

Non temere, se senti che perdi
il tuo modo di operare;
stendi le ali delle tue speranze,
Dio stesso è la fonte della sua immensità!

Continua, sì, la tua corsa, non fermarti;
ché, alla fine, troverai
quello che cerca il tuo petto assetato,
e allora vedrai
il segreto che racchiude il Dio vivo
nella sua immensità...»

11-1-1974

Io ho fede... E oggi, 28 settembre dell'anno
2001, prima dell'alba e vicina vicina al Taber-
nacolo, con la finestrina della cappella aperta
sulla mia stanza per poter vivere più vicina a
Gesù Sacramentato nei miei lunghi e prolungati
momenti di preghiera, e nella casa del Signore
durante tutta la mia vita;

cominciando la preghiera del mattino con il
mio:

«Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Euc-
caristia!; io ti adoro!

Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Euc-
caristia!; io ti amo!»;

il mio spirito, sentendosi profondamente in-
triso e pieno dell'assaporamento della presen-
za di Gesù Sacramentato, si è andato adden-
trando sempre di più nel mistero profondissimo
della Santa Madre Chiesa.

La quale, per mezzo della fede piena di spe-
ranza e ricolma dell'amore dello Spirito Santo,
con la donazione dei suoi doni e frutti, si effon-
de su di noi che, resi una sola cosa con la vo-
lontà del Padre e sotto l'impulso e l'amore del-
lo Spirito Santo, crediamo e abbracciamo tutto
quanto Cristo, il Figlio di Dio Incarnato, della
stessa natura e sostanza del Padre e dello Spirito
Santo, ha depositato nel suo seno di Madre,
quando l'ha fondata;

e l'ha affidata ai suoi Apostoli e alla guida
pastorale della loro perpetuazione durante tut-
ti i tempi nei loro Successori, fondandola su di
loro, rendendoli le Colonne del Nuovo Tempio
di Dio, «che ha costruito il Signore e non un

uomo»⁵ che devono condurre la Chiesa in modo eretto e valoroso; Nuova e Celeste Gerusalemme che, come «torre fortificata», ha sulle sue tempie incoronate, come Capo regale, «Cristo, e Questi crocifisso»⁶ che resuscitò il terzo giorno;

e che, mediante il frutto della sua Redenzione e della sua resurrezione gloriosa, aprì con le sue cinque piaghe le porte sontuose e ampie dell'Eternità, chiuse dal peccato dei nostri Progenitori, facendoci risorgere a una vita nuova e liberandoci dal peccato e dalla morte eterna come trofeo di gloria; Trionfatore della vita e della morte.

Io ho fede... E per questo credo fermamente che Cristo riempì la Chiesa dei suoi poteri divini per mezzo dei Sacramenti; mediante i quali, l'uomo è capace di alzare se stesso e di alzare, per i meriti del Sangue redentore del Divino Crocifisso, gli uomini caduti, innestandoli per il Sacramento del Battesimo, come i tralci nella vite, in Cristo, e da Lui, con Lui e in Lui, con il Padre e lo Spirito Santo:

«Gli undici apostoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinandosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in Cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad

⁵ Eb 8, 2.

⁶ 1 Cor 2, 2.

osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, 'Io-sono-con-voi' tutti i giorni, fino alla fine del mondo»⁷;

così da rendere quelli che crederanno, attraverso il Sacramento del Battesimo, templi vivi di Dio, dimore dell'Altissimo e partecipi della vita divina; qui in fede, e nel domani dell'Eternità in gaudio gloriosissimo e felicissimo, in quanto vivranno in partecipazione, per la vita della grazia che ci rende figli di Dio ed eredi della sua gloria, della stessa vita che Dio vive nella sua intercomunicazione trinitaria di Famiglia Divina, in compagnia di tutti i Beati e Angeli di Dio, intonando in inno di gloria: «Tu solo Santo, Tu solo Signore, Tu solo Altissimo Gesù Cristo»⁸; unico capace di aprire il libro dei sette sigilli; a Te sia dato ogni potere, onore e gloria nei secoli dei secoli:

«Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello; avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei Santi.

Cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché

⁷ Mt 28, 16-20.

⁸ Gloria “in excelsis”.

sei stato immolato, e hai riscattato per Dio con il tuo Sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra»⁹.

Io ho fede, e perciò credo che, per mezzo del mio Battesimo, sono figlia della Santa Madre Chiesa, la Nuova Sion, e, resa una sola cosa con i miei Vescovi amati e sotto la Sede di Pietro, in essa, per Cristo, con Cristo e in Cristo, sono figlia di Dio, partecipe della vita divina ed erede della sua gloria.

«È la Chiesa –scrivevo il 13 settembre 1963– che, mediante il Battesimo, riempie la capacità che Dio mise in te affinché fossi figlio suo. È il Battesimo la porta che ti introduce nel seno di tuo Padre Dio e ti rende partecipe della Famiglia Divina, mediante l'unzione della Divinità che, cadendo su di te, ti fa avere un sacerdozio mistico, ricevuto dal Sommo ed Eterno Sacerdote, che, per la tua filiazione divina, devi vivere nella sua massima perfezione.

Se tu sapessi, [...] il grande mistero che la Divinità ti comunica il giorno in cui, per mezzo della Chiesa, divieni figlio di Dio ed erede della sua gloria...! La Trinità eterna, nella sua verginità occulta e misteriosa, si effonde verso di te, in modo che le tre divine Persone, dimorando nel tuo intimo, sono l'Eterno Vivente nella tua anima piccolina di cristiano.»

⁹ Ap 5, 6-10.

«Mediante il Battesimo, tu diventi figlio di Dio ed entri in una comunicazione familiare con l'Eterno Vivente, dentro di te, nei suoi Tre; sei unto con un sacerdozio mistico, ma vivo, che ti fa essere, con Cristo, mediatore, intercessore e comunicatore della vita divina agli uomini.»

«Figlio di Dio...! Non so [...] se hai penetrato qualche volta ciò che il Verbo, l'Unigenito del Padre, fa nel seno della Trinità. Non so se sai cosa sia essere figlio di Dio, poiché per saperlo bisogna penetrare il mistero grande della Famiglia Divina, sapere quello che il Padre fa nell'amare il Figlio, guardare quello che il Figlio fa nell'amare il Padre, in tale fusione amorosa, in tale amore coeterno, così stretto e così infinito, che un solo amore hanno Entrambi; che in unione strettissima, per perfezione del loro stesso amore unitivo, il Padre e il Figlio, nel loro stretto abbraccio, vivono in comunione con lo Spirito Santo, Amore personale dell'unione perfetta e amorosa di Entrambi. Tanto, tanto, tanto...!, tanto stretto e tanto fondo è l'abbraccio simultaneo e profondo, intimo e gustoso che si danno le mie divine Persone nel loro amore paterno e filiale, che il Frutto gustoso, amoroso e perfetto di quell'amore è una Persona così perfetta, eterna e infinita come l'amore reciproco che hanno il Padre e il Verbo.

Così ama Dio nel suo seno; così si ama Dio nel suo intimo; il Padre così ama suo Figlio; il Verbo così ama il Padre, così ama Dio...!, è tanto perfetto nel suo Amore, quanto è Padre ed è Figlio. Dio *si è* Tre nel suo seno per essere

felice, perfetto e fecondo nel modo in cui Egli, nel suo essere e nelle sue persone, ha bisogno e merita.»

«È la Chiesa che, con cuore di Madre, ti ha introdotto a partecipare nel segreto fondo, nel midollo profondo di tuo Padre Dio. Chiama Dio 'Padre!', e così vivi ciò che sei.»

«Non c'è vocazione come la tua vocazione, non c'è chiamata come la tua, non c'è predilezione così grande come quella che l'Eterno ebbe nei tuoi confronti il giorno in cui, per mezzo della tua Chiesa Cattolica, Apostolica e sotto la Sede di Pietro, ti fece figlio suo e ti incorporò al grande mistero del Cristo Totale.»

«Tutto ciò che Dio ha per natura, tu lo hai per regalo gratuito che, attraverso la tua Chiesa, Egli ti ha dato affinché tu lo viva in partecipazione piena e felicissima come vero figlio.»

«Tutti i doni che il Signore effonderà durante tutta la tua vita sulla tua anima sono secondari, sono conseguenza di questo e in relazione ad esso. È questo che ti ha reso figlio dell'Infinito, che ti ha inserito nel piano divino; giacché, disinserito per il peccato originale, non potevi entrare nella regione dei figli di Dio.

Maria, tua nuova Madre, l'Eva salvatrice, è il mezzo che Dio si è scelto per darsi alla tua anima, per Cristo, con cuore di Madre e amore di Spirito Santo.

Tutto sono regali per il figlio di Dio! La stessa Chiesa, Cristo e Maria sono regali che l'Amo-

re Infinito ha dato alla tua anima affinché, per mezzo loro, tu potessi entrare a partecipare al festino infinito e gaudioso di tuo Padre Dio.»

«Nella profondità del mio petto tengo Colui che ama la mia anima, nascosto dietro le mie notti, mi dice la sua Parola.

Quando mi guardano i suoi occhi, il mio spirito erompe in braci, perché sono incandescenti i fuochi che dal suo guardare promanano.

Ho nella profondità del petto tutto quello che ho sognato, perché è il Tutto che racchiudo, nascosto nella mia retrocamera.

Egli mi chiede i miei amori e nei suoi amori mi brucia, vivendo in festino di doni tra l'Eccelso e il nulla.

Mistero dei misteri...!, copra il silenzio le mie bramosie!, perché Dio stesso, nel suo *essersi*, è quanto occulto nel mio intimo.

Silenzio!, ché Dio mi bacia nel suo modo sacro, nel modo in cui Egli solo sa farlo con quelli che ama.

Per questo, tacciano le voci che le mie esperienze profanano!, perché è Dio stesso vivente che, come Sposo, mi abbraccia.

Egli è tutte le mie premure,
pienezza delle mie nostalgie.
Silenzio, ché Dio mi bacia...!
Fate riposare la mia anima...!»
28-10-1975

*

Io ho fede viva, e per questo credo che la Santa Madre Chiesa ha ricevuto il potere, dato da Cristo, attraverso i suoi sacerdoti e ministri, di lavare e di perdonare i peccati per mezzo del Sangue dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Poteri che spettano intrinsecamente solo a Dio.

Per questo gli scribi e farisei, oscurati dall'ostinazione e dalla superbia, dicevano, quando Gesù perdonava i peccati, non riconoscendo in Lui l'Unigenito di Dio Incarnato e fatto uomo per amore, che solo Dio poteva perdonare peccati; manifestavano in questo modo, benché ostinatamente e senza volerlo riconoscere, che Cristo era Dio e poteva perdonare i peccati.

«Ed entrò di nuovo a Cafarnaò dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.

Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Erano là seduti alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino –disse al paralitico– alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua».

Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»¹⁰.

Poteri che Gesù, essendo Dio stesso per la sua persona divina, donò alla sua Chiesa, depositandoli in essa negli Apostoli e per mezzo di essi, e dandoli, per mezzo di questi, ai loro Successori durante tutti i tempi.

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»¹¹.

Dono inimmaginabile dell'Infinito Essere che si effonde in compassione misericordiosa sull'uomo pentito che, volgendosi verso il suo

¹⁰ Mc 2, 1-12.

¹¹ Gv 20, 21-23.

Creatore, implora il perdono dei suoi peccati, con spirito umiliato e cuore contrito!

Perché l'anima che per mezzo del Battesimo è rimasta come uno specchio senza macchia, offendendo Dio e ribellandosi contro di Lui a causa del peccato, opponendosi alla sua volontà infinita, invece dell'immagine di Dio che portava incisa in sé come a fuoco, sparendo da lei l'infinito Creatore, rimase oscurata, macchiata e così sfigurata, che è come un mostro completamente deforme e abominevole, in modo tale che, se contemplassimo un'anima in peccato mortale, moriremmo di terrore.

Ma il potere che Cristo ha dato alla sua Chiesa per mezzo dei suoi Apostoli e per l'Unzione sacra del sacerdote del Nuovo Testamento è tanto grande e sublime che, per il Sacramento della Penitenza, questi scaccia dall'anima il diavolo, che è entrato a prendere possesso di lei; la lascia più pulita del diaspro e più luminosa del sole; appare di nuovo, nello splendore dello specchio del suo spirito, lo stesso Dio che, dimorando in lei, la rende nuovamente tempio vivo di Dio e dimora dell'Altissimo.

Io ho fede infrangibile. E perciò, quando cerco nel Sacramento della Penitenza –e lo ricevo– di pulire e purificare la mia anima da tutto ciò che abbia potuto far dispiacere Dio o che non sia completamente d'accordo con quello che Egli esige da me, secondo la sua divina volontà su di me,

davanti alle parole del sacerdote: «Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»¹², sperimento che quelle parole sono pronunciate da Gesù sulla mia poverina anima, pentita di avere offeso Dio, e operano quello che dicono, per mezzo dei poteri che Cristo ha dato al sacerdote del Nuovo Testamento, nell'esercitare il suo ministero sacerdotale.

Per questo il mio spirito si riempie di pace e di gaudio dello Spirito Santo; e vigorosamente mi sento purificata e rinnovata, con un nuovo impulso per ricominciare e continuare a cercare la volontà di Dio in tutto e sempre, per poterla compiere nel modo più perfetto possibile alla mia portata.

E questo è in modo tale che mi sperimento come una creatura nuova e, alla luce del Sacramento, mi sembra persino che questa terra sia più bella per la brillantezza della sua luminosa chiarezza, e che tutto sia più brillante; tutto questo mi spinge con una nuova forza dall'Alto nella mia ricerca instancabile e insaziabile di dare gloria a Dio e vita alle anime.

*

Io ho fede... E credo ugualmente che, affinché nulla mancasse agli Apostoli nella missione salvatrice che, sull'umanità caduta, il Divino Maestro affidò loro, Cristo, a Pentecoste, fece

¹² Formula del Sacramento della Penitenza.

ricadere su di essi in compagnia di Maria, Madre sacerdotale, i doni, frutti e carismi dello stesso Spirito Santo; che ci viene dato per mezzo della Confermazione per il rafforzamento e l'irrobustimento della nostra vita di fede, speranza e carità.

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.»

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi»¹³.

«Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché riceversero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo»¹⁴.

¹³ At 1, 8; 2, 1-4.

¹⁴ At 8, 14-17.

E così, Gesù, mediante i Sacramenti, effonde nella e per mezzo della Santa Madre Chiesa, attraverso gli Apostoli, sui cristiani, tutto quello di cui hanno bisogno, per l'irrobustimento della loro fede, dentro il Corpo Mistico di Gesù Cristo e come membra di questo Corpo, per essere fedeli alle promesse del Battesimo ed essere in mezzo al mondo testimoni vivi per mezzo della loro vita e della loro parola di ciò che è essere figlio di Dio e, perciò, Chiesa Cattolica e Apostolica, e, sotto la Sede di Pietro, camminiamo uniti verso l'aldilà sotto il riparo e la protezione della Maternità di Maria, nell'adempimento perfetto dei piani di Colui che ci creò solo ed esclusivamente affinché lo possedessimo.

E la mia anima, avendo ricevuto lo Spirito Santo, si ricolma, gusta e percepisce i suoi doni e frutti; in modo tale che, per il dono di sapienza, Dio illumina il mio intendimento saporosissimamente, mi introduce nel suo pensiero divino e, mostrandomi i suoi misteri, mi manifesta la sua volontà, piena di piani eterni; e mi rende capace di realizzare quanto Egli vuole, m'invia a comunicarli, adempiendo la mia vocazione come Eco della Santa Madre Chiesa che, in proclamazione di questa Santa Madre, deve esprimere e dire quanto, in modi tanto distinti e diversi, Dio le mostra sotto il nettare gustosissimo della sua Divinità o nell'assaporamento profondo, intimo e sacrosanto della croce, che mi porta ad abbracciare «Cristo, e Questi crocifisso».

E voglio trascrivere qui alcuni brani dei miei scritti per manifestare lo splendore della gloria di Dio quando agisce nell'anima per mezzo dei doni e dei frutti dello Spirito Santo:

«E il 29 gennaio 1960, Dio di nuovo mi introdusse nel mistero della sua vita, mettendo nel mio spirito urgenze indicibili di amarlo, per partecipazione, con lo stesso amore con cui Egli si ama, infuocata nelle fiamme letificanti e amoroze dello stesso Spirito Santo.»

«E da questo giorno, [...] la mia anima si è sentita come invasa in un modo speciale dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo, partecipando del suo amore, e percependo il suo tocco amoroso nel midollo del mio spirito.

Ardente nel suo fuoco e accesa nelle sue refrigeranti fiamme, unita al mio Sposo divino, potevo sfogare la necessità, come infinita, che mi consumava, di amare le divine Persone.

“ Come altre volte ho sentito più chiaramente il Padre o il Figlio, così ora è lo Spirito Santo Colui che, operando in me, mi tiene accesa nelle sue fiamme e infuocata nel suo amore, che mi spinge a entrare, con Lui, nel Seno del Padre, per vivere lì la vita divina, sentendomi, per trasformazione, amore che ama con lo Spirito Santo lo stesso Dio nel suo essere e nelle sue persone.

E questo lo sperimento con tale forza che, avvinta e soggiogata dall'Amore Infinito, quasi non riesco a sapere se quello che io sperimento

è lo Spirito Santo che ama in me, o io che amo con lo Spirito Santo.

Egli è “il mio mio”, e io sono “la sua sua”. E in questa comunicazione di amore, il suo amore infinito è l'amore con il quale, nel suo seno e nel mio, io mi sento amare e mi lancio ad amarlo. Per questo, nei miei momenti di preghiera è tanto quello che Dio opera nel mio essere che, tutta rapita da Lui, mi sento amore con il suo amore per amarlo...

Mio Spirito Santo!, se io non ti avessi conosciuto, e non sapessi che Tu sei l'Amore Infinito con cui si amano il Padre e il Figlio, forse ora, sperimentando tanto fortemente il tuo amore nella mia anima, potrei separarti dalle altre divine Persone.

Ma, perché ti conosco e so che Tu sei l'Amore con cui il Padre, il Figlio e Tu stesso vi amate, so che, sperimentando il tuo amore tanto dolcemente, teneramente e spiritualmente, è l'esperienza del Padre e del Verbo che mi stanno baciando in Te; e con lo stesso amore che io in Te deposito, nello stesso tempo in cui essi mi amano, io li amo nel loro seno.

Sento il sussurro suadente e silenzioso dell'assalto continuo dello Spirito Santo sulla mia anima, che mi bacia; e, baciandomi Lui, vedo che sono il Padre e il Verbo quelli che mi stanno amando con il loro Amore spiritualmente amoroso e infinito che è lo Spirito Santo.

E noto che la mia anima, nel tubare carezzevole della Bocca della Trinità, è cullata..., ama-

ta..., festeggiata..., adornata..., ingioiellata...; e tutti i gioielli che ha è partecipazione di Dio.

Sento di essere padrona delle tre divine Persone. Tutte e tre sono mie, e ciascuna, e sono io colei che comanda:

Lo Spirito Santo è mio, il Padre è mio, e il Verbo è mio. Sono “i miei miei”...!, totalmente per me...!

Quello che io voglio, Dio lo vuole; quello che io dico, Egli fa. E noto che questo accade perché il mio volere è il suo operare divino che mette il suo volere nella mia anima.”»

«[...] E il giorno 31 gennaio 1960, addentrata e sprofondata nel mistero trinitario, inondata nelle refrigeranti fiamme dello Spirito Santo, sentendomi fuoco nel suo Fuoco, amore nel suo Amore, e bacio di pura trasformazione nel suo *essersi* bacio l’Amore eterno in Dio; sciolta d’amore nell’assalto infinito, amoroso, silenzioso, gustosissimo e di soavità inimmaginabile dello stesso nettare della Divinità; prorompevo nei miei poemi amorosi, esprimendo, unita al Verbo Infinito, l’ineffabile eccellenza dell’Amore eterno e la sua attuazione in tocco dolce..., fine..., penetrante e misterioso nel midollo dell’anima:

“ Oh, Dio trinitario!, così buono...!; io ho bisogno, introdotta nel tuo seno, di guardarti nella tua Vista, di cantarti nel tuo Verbo, di baciarti nella tua Bocca e di amarti nel tuo Fuoco...!

Io ho bisogno, con bramosie eterne, di guardarti senza veli!, di cantarti nel tuo Canto, di amarti nel tuo Fuoco...!

Io bisogno, mio dolce Amore buono, di cantarti alle anime nel tuo seno...!

Tu hai bisogno, mio dolce Amore buono, di dirti alle anime nel mio seno...!

Io sono piccola e non posso...! E il mio intimo arde nel tuo Fuoco...! E tutta accesa nel tuo Bacio, così lento..., così dolce..., così tenero...!, e in tanto silenzio...!, che non posso neanche piangere.

Spirito mio ...! Inenarrabile Gemito nel mio seno...!; con voci eterne, rinchiuso, in silenzio, mi baci...!, ti bacio...! E il tuo Bacio è così buono...!, così fine...!, così dolce...!, così profondo...!, così dentro ed eterno!, che, nel mio essere finito, non resisto...!

O Fiamma che bruci in tenero silenzio, nel centro dell’anima nel tuo soave fuoco...!; in questo morire di amore per il Dio buono!, in questo baciarmi del mio Dio, nel suo seno...!, il mio essere piccolino non può, non sa, non capisce un così strano bacio...! Strano di amore...!, strano di bontà...!, che, al baciare il mio intimo, tremo tutta...

Ah, quale Bacio è Dio di eterno mistero, che baciando l’anima, la ferisce nel suo centro, quale dolce cauterio...! Ah, quale profondo Dio nel suo eterno Bacio..., nel suo *essersi* Vita, nel suo *essersi* eterno...!

O Amore...!, mio Amore buono...!, ché tutta tremante nel mio essere per l’impeto eterno del tuo, si sente cullata, baciata e amata nel tuo Bacio di eterno silenzio...!

Ah, quale amore è Dio di eccelso mistero...!
Spirito mio...!, nel tuo eterno silenzio in cui *ti sei* il mio bacio, baciando la mia anima nel tuo intimo bacio, tutta tremante..., tutta commossa..., mi sento, nel tuo seno, il tuo seno.”»

Per mezzo dei doni dello Spirito Santo e dei suoi frutti, la mia *anima-Chiesa* Cattolica e Apostolica, fondata sotto la Sede di Pietro, si percepisce e si sente sposa dello Spirito Santo;

mediante il quale, Egli feconda la mia verginità, dandomi figli per la sua gloria e facendomi esclamare nella mia ansia insaziabile di glorificare l'Infinito, esaltata da Lui e piena di gaudio nello stesso Spirito Santo:

Gloria per Dio! Solo questo! Il resto non importa!

«Ah, brezza silenziosa
di tenui accenti...!
Misteri silenti...,
profondi segreti...!

Dio passa baciando
in brecce di fuoco;
il mio spirito adora,
avvolto tra veli,
l'Essere infinito
in passo di Immenso.

Sonori idilli...,
divini concerti...,
amori vicini...,
inedito sogno...

Dio bacia e attende
in profondo silenzio,
e in frutto di figli
prorompe il mio petto,
i quali sono gloria
per il Coeterno.

Melodie dolci...,
vicini incontri...!»

2-10-1974

Dio mette le sue parole sulla mia bocca, e io esprimo come posso, nella limitatezza del mio nulla e sotto la forza del suo impeto e l'assaporamento del nettare della Divinità, le parole e i mandati che, mediante le sue comunicazioni, Colui che È mi invia affinché li manifesti.

Lo Spirito Santo è il 'mio mio' ed io sono la 'sua sua'; e allo stesso tempo, sotto l'impulso e la forza del suo infinito potere, realizzo tutto quello che Dio mette nel più profondo del midollo del mio spirito affinché si compia, mediante la proclamazione delle sue parole poste nel mio cuore.

*

Io ho fede; e credo che rinnovati dal Battesimo, la fede ci avvicina al Sacramento della Penitenza, per mezzo del quale, la purificazione dei nostri peccati ci rende capaci di avvicinarci al sublime Sacramento dell'Eucaristia, istituito dallo stesso Cristo nella notte della Cena, quando, amando i suoi, e attraverso di loro tutti noi che riceviamo i suoi doni eterni, «ci amò sino all'estremo» e sino alla fine:

«Mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo”. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue dell’Alleanza, versato per molti in remissione dei peccati”»¹⁵;

concedendoci per questo la vita eterna:

«Io sono il Pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il Pane che discende dal Cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il Pane vivo, disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo Pane vivrà in eterno e il Pane che Io darò è la mia Carne per la vita del mondo»¹⁶.

E so anche per la mia vita di fede che bisogna avvicinarsi degnamente a ricevere il Corpo di Cristo:

«Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo Pane e beva di questo Calice»¹⁷.

E perché ho fede e credo con tutta la forza del mio spirito e la veemenza del mio cuore nelle parole di Gesù Cristo, piena e ricolma dei suoi infiniti doni; il mio spirito, penetrato della coeterna e insondabile sapienza divina, sperimenta che le parole pronunciate da Gesù nel-

¹⁵ Mt 26, 27-28.

¹⁶ Gv 6, 48-51.

¹⁷ 1 Cor 11, 27-29.

l’Ultima Cena, operando in me ciò che dicono, mi vanno trasformando di chiarezza in chiarezza in tutto il loro molteplice pronunciare, in modo tale da poter dire con l’Apostolo, e specialmente dopo aver ricevuto Gesù Sacramentato e tenerlo nel mio petto:

«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» «e Questi crocifisso»;

il quale mi fa sperimentare la vicinanza della sua presenza in assaporamento della sua intimità, e come il gaudium dei Beati per il preludio agognato dell’Eternità.

«Sento nel mio essere un mistero
che non so come sarà...,
un silenzioso segreto
che ho dentro il petto
quando vado a ricevere la Comunione...

È dolcezza ed è sacra manifestazione
d’amore,
è tenerezza ed è godere,
è tocco dell’Infinito
in profondo cauterizzare,
in idilli dell’Eterno
che accerchia nella sua intimità...

Ah, se potessi dire,
nel mio modo di spiegare,
quel che vivo nella mia profondità
quando vado a ricevere la Comunione...!

Ma mancano le parole
nel mio modo di adorare...
Ah, cosa sento nel petto
quando vado a ricevere la Comunione...!»

10-1-1972

E la presenza reale di Gesù, che si dà a me in cibo e in bevanda e che mi fa sussultare di gaudio nello Spirito Santo, mi ricolma tanto, che rimangono soddisfatte tutte le appetizioni del mio cuore; perché possiedo il Tutto nel mio nulla in sacre manifestazioni di amori eterni che, introducendomi nei suoi pensieri divini, illumina il mio povero intendimento; e so di cosa sa Dio e gusto in intimità di famiglia la stessa vita che Dio vive in un sillabare profondo di intime e beatissime manifestazioni d'amore tra Dio e la sua piccola Trinidad de la Santa Madre Iglesia; e così mi rende vergine con la sua verginità, feconda con la sua fecondità universale, ricca con la sua ricchezza, bella con la sua bellezza...; ricolma tutte le appetizioni del mio spirito, creato da Dio per possederlo, riarse e infuocate nelle bramosie come infinite del suo possesso nella luce chiara dell'Eternità; mi conforta e mi consola nella debolezza del mio povero corpo malato, in modo tale che il sublime Sacramento realizza nel mio intimo ciò che anche Gesù diceva: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno»¹⁸.

«È sapore di Eucaristia,
bellezza di poesia
quel che annido nelle mio intimo;

Sapore di Pane nascosto
in sorgente accesa
dal Vino che inebria.

¹⁸ Gv 6, 54.

È comunione del Dio vivo
che penetra ciò che è prigioniero
del midollo dell'anima

con il cibo succulento
di Colui che si dà in alimento
come donazione di chi ama.

È prezioso questo sostentamento
per chi vaga assetato
dietro le fonti delle Acque,

e muore macilento
perché non trova alimento
alle fami dei suoi desideri.

O vivanda di Pane e Vino!,
per chi trova il suo destino
alimento inebriante.»

18-1-1973

E perché la mia fede mi diventa viva e vivificante, nel Sacramento dell'Eucaristia cerco Gesù Sacramentato, «come la cerva anela ai corsi d'acqua»¹⁹, per saturarmi, nella vicinanza dello Sposo divino della mia anima, del gaudio beatissimo della sua presenza dietro le porte del tabernacolo, dove si occulta il Dio vivo durante tutti i tempi semmai qualcuno venisse a trovarlo.

E in sua compagnia e appoggiata sul suo petto, come l'Apostolo san Giovanni nell'Ultima Cena, ricolmo tutta la necessità come insaziabile di amare e di essere amata, che Dio ha po-

¹⁹ Sal 42, 1.

sto nel cuore dell'uomo per possederlo ricolmandolo della sua pienezza.

E, come sposi innamorati, in dolci, tenere e intime manifestazioni di amore, ci diamo e ridoniamo i nostri doni nell'idillio amoroso più sublime, divino e divinizzante che la creatura, durante questo duro peregrinare, potrà giungere a sperimentare, e che «sa di vita eterna e ripaga ogni debito»²⁰.

«Il mio Cielo nell'esilio
sono i tempi di Tabernacolo,
in melodie dolci
di contatti sacri,
dove, in ore silenti,
con il suo tacito passo,
Dio apre le correnti
del mio petto sanguinante,
e li trasforma in gaudio,
essendo il mio Cielo così tanto,
che percepisco il Dio vivo
nei miei dolci contatti.
Il mio Cielo nell'esilio
sono i tempi di Tabernacolo.»
9-9-1973

Vicino all'Eucaristia tutto ciò che è suo è mio, e tutto ciò che è mio è suo; e così Lui è il 'mio mio' e io sono la 'sua sua'.

Per questo, adorante davanti a Gesù Sacramentato e accoccolandomi sul suo petto, sotto

²⁰ San Giovanni della Croce.

l'esperienza gustosissima della sua presenza intima e amorosissima, riconoscendolo come l'Unigenito di Dio, unico Dio vero, riverente e prostrata, esclamo piena di sublime ed inedito amore:

«Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia!; io ti adoro!

Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia!; io ti amo!»

*

Io ho fede...! Per questo, quando il mio corpo malato percepisce che le forze gli finiscono e che prossimamente può sopraggiungergli la morte, avanzando per le frontiere dell'Eternità verso i Portoni sontuosi della Gloria per introdursi nella vita eterna, il mio corpo ansimante, duramente dolorante, e il mio spirito pieno di gaudio nello Spirito Santo che mi riempie di speranza, ricorre al Sacramento della Santa Unzione che ho tante volte ricevuto nella mia vita, sempre affranta e piena di malattie; le quali mi fanno stare in situazioni tanto drammatiche, tra il Cielo e la terra, tra la vita e la morte.

E una volta ricevuto, questo celeste Sacramento mi spinge, nella mia ricerca instancabile di solo Dio, verso la vita eterna; e mi prepara caso mai arrivasse l'incontro definitivo con lo Sposo della mia anima; e colma le speranze della mia vita nella mia marcia veloce che mi fa correre frettolosa, come in volo, verso la Casa del Padre, raggiungendo la meta della mia vita consacrata a Dio, sempre ansimante, in attesa

del momento definitivo di essere introdotta nelle dimore magnifiche e sontuose dell'Eternità «per sempre»; dove lo Sposo divino mi aspetta per introdurmi nel festino infinito delle Nozze eterne di Cristo con la sua Chiesa.

«Che lungo peregrinare...!
Che nostalgie per il tuo incontro...!
Quali desideri di possederti,
in questo vivere morendo,
in questo gridare costante
per incontrarti nel tuo seno...!

Sembra che l'intimo
sia riarso, richiedendo
la pienezza della mia vita
nella tua Sorgente eterna,
nella Luce del tuo sguardo,
nella profondità del tuo petto.

Io ho bisogno di addentrarmi
nel tuo divino Mistero,
nella profondità profonda
del tuo infinito Cauterio,
e, in esso, restare sommersa,
cauterizzata nel suo fuoco.

Oh, quali urgenze di averti
nelle mie urgenze mentre muoio,
nelle mie nostalgie vissute,
nel mio torturante anelito,
per sentirmi inabissata
ormai per sempre nel tuo seno...!

Il mio vivere è tanto divino
e in tanto terribile mistero,

che, se non vieni pietoso
e compassionevole incontro a me,
dal tanto e tanto averti,
nel tuo possesso io muoio,
davanti alla mia sete anelante
di possederti senza veli.»

17-6-1965

E «questo sarà domani», ripeto costantemente a me stessa nella mia ricerca insaziabile di dare gloria a Dio e vita alle anime; quando il mio peregrinare sarà passato e potrò dire con «Cristo, e Questi crocifisso»: «Tutto è compiuto»; «Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito»²¹.

«Arriverà un giorno...?
Arriverà!

In cui vedrò il tuo volto...?
Lo vedrò!

E starò con te...?
Ci starò!

E sarà per sempre...?
Lo sarà!

Ed entrerò nella tua vita...?
Entrerò!

Senza morire di gaudio...?
Senza morire!

E cosa farò, mio Eterno?
Io lo so...!

²¹ Gv 19, 30; Lc 23, 46.

Non sarà possibile guardarti sulla terra?
Silenzio...! Non rispondi nulla...
Perché?»

15-11-1974

Io ho fede... E per questo credo nel Sacramento della Santa Unzione e sperimento i suoi doni e frutti; il quale ci toglie e ci purifica i peccati, preparandoci all'incontro definitivo con Dio, fortificando e confortando non soltanto la nostra anima, ma anche il nostro corpo, mitigando la malattia, e persino guarendola se non fosse arrivato il momento definitivo dell'incontro con Dio, e ci prepara per quell'incontro.

«Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati»²².

Per cui la mia fede rimane irrobustita e confortata, preparandomi, piena di speranza e sotto l'impulso e l'amore dello Spirito Santo, ad abbracciare, in quel momento e in tutti i momenti della mia vita, la volontà di Dio, sia la vita o la partenza da questo terribile e drammatico peregrinare, la terra o il Cielo.

«È come una freccia acuta
la tua volontà nel mio petto,
che trafigge il mio intimo
con il suo sostanziale cauterio.

²² Gc 5, 14-15.

Ed è così chiara e trasparente
dentro il mio intendimento,
che, senza sapere come è,
tutta la mia vita, in lamento,
è lanciata a realizzare
quanto metti nel mio seno.

È impulso il tuo volere
che mi lancia senza inciampo,
sapendo quanto devo fare,
potendo fare tutto.

Perché il tuo volere, in me,
è sempre strada aperta
e orizzonti di gioia
in frutti di anime ricolmi.

Io voglio la tua volontà,
benché non capisca il mistero!»
9-3-1977

*

Io ho fede... E poiché questa è per me più certa di quello che possano dirmi i sensi e più chiara dello splendore del sole di mezzogiorno, credo nel Sacramento dell'imposizione delle mani del Vescovo con tutti i poteri che il sacerdote del Nuovo Testamento, per mezzo di essa, da Cristo riceve.

Per cui vedo in lui l'unto di Dio che, per mezzo dei Sacramenti, è capace, attraverso la sua parola sacerdotale, nel e per l'esercizio del suo sacerdozio, partecipando della pienezza del Sacerdozio di Cristo, per l'effusione su di lui di questa stessa pienezza, di fare ciò che soltanto lo stesso Cristo può fare e realizzare per la sua

potestà divina come Unigenito di Dio, fatto Uomo per l'unione ipostatica della sua natura divina e della sua natura umana.

In modo tale che il sacerdote del Nuovo Testamento, pronunciando le parole del Divino Maestro nel momento della Cena, quando diceva ai suoi Apostoli: «Fate questo in memoria di Me», perpetuando quel momento, è capace, per mezzo della transustanziazione, di trasformare il pane nel Corpo di Cristo e il vino nel Sangue del Divino Redentore, dandoci «Cristo, e Questi crocifisso», in cibo e in bevanda, Manna divina e vivanda di vita eterna.

O sacerdote di Cristo!, che vidi nel Grande Momento della Consacrazione il giorno 18 ottobre 1962; nel quale Dio, innalzandomi all'altezza dell'eccelsitudine del sublime Sacramento, durante il Sacrificio della Santa Messa, mi introdusse a contemplare quello che si realizza in quel momento per mezzo delle parole del sacerdote del Nuovo Testamento, mediante i poteri che Dio dà ai suoi unti.

Per cui il mio spirito, pieno di riverenza, in prostrazione adorante, esclamava: «Oh!, se io fossi sacerdote...!»

Allo stesso tempo comprendevo e godevo del fatto che io non ero degna del sublime Dono che Dio aveva concesso agli unti con l'olio sacro dell'unzione sacerdotale;

E comprendevo che dalla pienezza del Sacerdozio di Cristo che si effondeva sulla mia povera e piccolina anima, partecipando della

Maternità universale di Maria, nella limitatezza della mia povertà e miseria, per Maria e con Lei, ero sposa dello Spirito Santo e madre sacerdotale; grazie all'universalità che, secondo la volontà divina, solo da Dio conosciuta, l'Infinito Essere, per i meriti di Cristo, aveva fatto ricadere su di me.

E Cristo fondò la sua Chiesa, affidandola agli Apostoli e ai loro Successori per perpetuarla durante tutti i tempi e condurla sotto la loro protezione e guida pastorale a verdi pascoli:

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca,
mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché Tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza»²³.

E chiedo a Dio, confidando nella sua misericordia, che le pecorelle fedeli del gregge del Buon Pastore «non siano come vagabonde dietro i greggi dei suoi compagni»²⁴. Perché, come diceva San Paolo, «noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta»²⁵, dei quali in qualche momento

²³ Sal 22, 1-4.

²⁴ Ct 1, 7.

²⁵ 2 Cor 4, 7.

qualcuno si può infrangere e rompere per la fragilità umana. E d'altra parte il mondo è pieno di confusione, e nel seno della Chiesa si sono infiltrati e si infiltrano banditi mascherati da angeli di luce, «lupi rapaci vestiti di pelle di pecora»²⁶, per strappare dal seno della Chiesa i suoi figli, confusi dallo schiamazzo tenebroso del «padre della menzogna»²⁷.

«Quel giorno in cui ti vidi,
Chiesa, come piangevi!
con le caverne aperte
che la tua anima trafiggevano.

Nonostante tu fossi bella
e con gioielli ricolmata,
i peccati dei tuoi figli
il tuo viso sfiguravano.

Peccati che sono le macchie
che la tua bellezza profanano,
per non sapere il mistero
in cui, avvolta, riposi.

Ti ho visto prorompere in pianto,
bruna e stravolta,
gettata a terra e piangente,
ansimante e ricurva.

Oh, quanto ho sofferto quel giorno
vedendoti schiaffeggiata...!

Se io ti rivedessi ancora...!
Come potrei non consolarti,

²⁶ Cfr. 2 Cor 11, 14; Mt 7, 15.

²⁷ Gv 8, 44.

strappandoti la tua pena,
e Dio, vedendoti, come potrebbe non godere?»

19-10-1967

E Gesù depositando nelle mani dei suoi Apostoli i Sacramenti, riempiendoli di tutti i doni, frutti e carismi dello Spirito Santo per l'espansione della Chiesa e la santificazione delle anime –inviandoli a predicare: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»; «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»²⁸– diede loro i suoi stessi poteri:

«Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità». «Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "... guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"»²⁹.

Ma devono avere fede:

«Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo". E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù

²⁸ Mc 16, 15-16; Gv 20, 21. ²⁹ Mt 10, 1. 5. 6-8.

gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed Egli rispose: “Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile. Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno”»³⁰.

Per cui io so e credo che soltanto la Chiesa Cattolica e Apostolica, sotto la Sede di Pietro, sia capace di «legare e di sciogliere», di salvare l'umanità caduta, grazie ai meriti di Cristo, l'Unigenito Figlio dell'unico Dio vero, della sua stessa sostanza e natura divina.

Ed è la Chiesa colei che, nei momenti difficili dell'umanità, ha il diritto e l'obbligo di mettersi, come Mosè, con le braccia stese, fatta una sola cosa con «Cristo, e Questi crocifisso», per implorare a favore di tutti gli uomini «tra il vestibolo e l'altare», esercitando il suo sacerdozio.

Bisogna chiedere alla Chiesa di implorare davanti alla Santità di Dio offesa, affinché, effondendosi in compassione di misericordia, ci liberi dalle macchinazioni degli uomini e dagli spropositi dei loro occulti e tenebrosi pensieri, poiché «i pensieri dell'uomo non sono che un soffio!»³¹.

³⁰ Mt 17, 14-21.

³¹ Sal 93, 11.

E così gli spiriti maligni siano ben legati sotto la Sede e il potere di Pietro con gli altri Successori degli Apostoli; affinché non possano rimanere sciolti dalle loro catene, mediante la forza della Maestà divina che si effonde sugli Apostoli che, resi una sola cosa con Pietro e con uno stesso pensiero, sotto la sua guida pastorale, non solo conducono il Gregge del Buon Pastore verso la Casa del Padre, ma hanno potere in abbondanza, dato da Cristo, per scacciare i demoni, legare e trattenere i diavoli, i quali sono resi schiavi «a sgabello dei suoi piedi»³².

Io ho fede... E credo che Cristo rese Pietro pietra e fondamento sulla quale avrebbe edificato la sua Chiesa, senza che i poteri dell'inferno possano prevalere contro di essa, affidandogli la guida suprema di tutto il suo gregge.

Io ho fede, perché sono figlia della Chiesa Cattolica e Apostolica, sotto la Sede di Pietro e unita ai miei Vescovi amati.

E sotto la conferma della parola di Pietro e della sua sicurezza, vivo felice fondata sulle Colonne della Chiesa, che sono i Successori degli Apostoli. E sotto la Sede di Pietro cammino sicura verso la Casa del Padre e prego affinché tutti i Successori degli Apostoli, essendo le Colonne della Santa Madre Chiesa, del Nuovo Tempio di Dio, la Nuova Gerusalemme costruita «non da mano di uomini, bensì dallo stesso

³² Sal 109, 1.

Dio», si mantengano uniti come il Padre e il Figlio sono uno nell'amore dello Spirito Santo; e così il mondo conosca Gesù Cristo.

«Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo. Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro Io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità»³³.

*

Io ho fede. Per cui, ricevendo amorevolmente le parole del Divino Maestro:

«Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola"? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi!»³⁴;

ho sentito tanta venerazione, tanto rispetto per l'unione degli sposi che, per il Sacramento del Matrimonio, rimane santificata ed elevata a un piano soprannaturale, che mi fa esclamare con San Paolo: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa»³⁵.

³³ Gv 17, 14-19. ³⁴ Mt 19, 3-6. ³⁵ Ef 5, 32.

Io ho fede... E perché ho fede la mia anima sussulta di gaudio davanti alle parole di Dio ai nostri Progenitori nel Paradiso terrestre: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra»³⁶.

Infatti «mi viene in mente, sorgendo dal più profondo e intimo del mio cuore, una necessità molto profonda di comunicare ed esprimere quello che rimase iscritto e come inciso nella mia anima a fuoco, davanti alla comunicazione del giorno 21 marzo 1959; quando Dio mi fece vedere, in un modo profondissimo, intimo e prolungato, come il Seno del Padre era aperto, e in quale modo!, in attesa del riempimento dei figli creati a immagine e somiglianza di quanto lo fa essere ciò che è, in sé, da sé e per sé, nella sua sussistenza eterna e sufficienza infinita, trascendente e familiare;

per addentarli a partecipare al gaudio infinito e coeterno di Colui che è buono, che gode nel rendere felici altri esseri con la sua stessa felicità, beatitudine e fruizione eterna e perché potessero entrare, vivendo per partecipazione, nella vita gloriosissima, beatissima, eterna, divina e trascendente della sua stessa Divinità, *essuta*, posseduta e goduta da Lui in intercomunicazione familiare e di focolare di vita trinitaria.

In modo tale che potessero contemplare Dio con i suoi stessi occhi, sotto gli scintillanti fulgori della sua sapienziale sapienza, rendendoli simili a Sé; e, contemplandolo faccia a faccia, rimanessero «trasformati di chiarezza in chiarezza in quello che contemplano»³⁷; e, come frut-

³⁶ Gn 1, 28.

³⁷ Cfr. 2 Cor 3, 18.

to, prorompevano con il Verbo a cantare, con l'Unigenito di Dio!, la sua canzone, nelle vibrazioni amorose, infinite e coeterne dello Spirito Santo.

Mentre io, [...] davanti a così alta ed elevata contemplazione, per quello che stavo vivendo, scoprendo, assaporando e penetrando, esclamavo, come in una pazzia d'amore, sotto la forza, l'impeto e l'amore dello Spirito Santo:

“Anime per Dio! Figli per il suo seno!”.

Lo ripetevo e ripetevo... E quanto più lo ripetevo, tanto più aumentava la necessità che avevo nel mio spirito di cercare anime per Dio».

«E sommersa nella stessa Divinità, trascesa e trascendendo, contemplavo il mistero recondito e trascendente di Colui che È, nell'intimità della sua Famiglia Divina, *essuta* e posseduta nel suo solo atto di essere, infinitamente ed eternamente sussistente e sufficiente, che fa prorompere tutti i Beati in un'esclamazione di giubilo di amore davanti alla pienezza del possesso di Dio, in adorazione di riverente prostrazione nella loro estasi di amore, sovrastati dall'eccellenza eccellente di Colui che è buono, nel suo *essersi* quello che è e rendendoli felici con il possesso, in partecipazione, della sua stessa vita divina.»

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei Cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,

predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto;

nel quale abbiamo la Redenzione mediante il suo Sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza»³⁸.

Per cui il giorno 17 giugno 2003 esclamavo: «Figli amatissimi della Santa Madre Chiesa: Chiedo anime per riempire il Seno del Padre!, come la sua eterna volontà desiderò e determinò quando, creando i nostri Progenitori, li rese i re della creazione; e, mettendo in essi l'appetizione e la necessità di unirsi nell'amore, li rese capaci di collaborare alla creazione di creature razionali, a immagine e somiglianza della stessa paternità divina, sotto queste sublimi parole: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”.

Fine principale per il quale Dio mise nell'amore coniugale degli sposi l'esigenza di unirsi tanto intimamente da essere una sola carne; affinché, collaborando con lo stesso Dio ai piani della creazione, e, come frutto di quell'unione, procreando, riempissero la terra di uomini, anime per Dio, figli per il suo seno, che è aperto, in attesa del suo riempimento.

³⁸ Ef 1, 3-8.

Ed è tanto sublime questo mistero, che Dio stesso rende capace l'uomo affinché, per il dono gratuitamente ricevuto dall'Alto, collabori con Lui a creare creature che, a immagine e somiglianza dello stesso Dio, possano arrivare a possederlo.

Per cui oggi, davanti alla coscienza che Dio mette nel mio spirito riguardo ai suoi piani eterni sull'umanità –i quali devo manifestare, per volontà divina, come l'Eco piccola e minuta, ma viva e palpitante, della Madre Chiesa–, e ora riguardo a quanto sto dicendo sull'unione coniugale per il Sacramento del Matrimonio;

chiedo a quanti vorranno ascoltare ciò che, da parte di Colui che È, devo comunicare, ma in modo speciale ai membri del Corpo Mistico di Cristo:

di rendersi man mano coscienti e coerenti con quello che l'Infinito Essere sognò a loro riguardo quando li creò affinché, uniti, dando gloria allo stesso Dio, adempiano i suoi disegni e piani eterni mediante il compimento della sua divina volontà, che attende con il suo seno aperto il suo riempimento con i figli creati –mediante la collaborazione degli sposi– solo ed esclusivamente per possederlo, facendoli vivere della sua stessa vita, bevendo ai refrigeranti torrenti delle sue sorgenti divine, saziandoli al banchetto gloriosissimo e coeterno della sua stessa Divinità.»

«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo real-

mente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto Lui.

Carissimi: noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è»³⁹.

«Bagliori di gloria,
in brecce di Cielo,
sorgono dalla profondità
del mio pensiero.

Una vita immensa
scopro tra veli,
quando cerco, nelle ombre,
la fine del mio volo.

Dei fuochi chiari,
quali chiari astri
in scintillanti
pupille in fuoco,
scorgo, se cerco
Colui che attendo.

Una vita immensa
oltre il mio esilio!»
16-2-1973

«E mentre contemplo i misteri di Dio e i suoi piani e disegni eterni, che mi chiede anime per ricolmare il suo seno aperto, con i figli che l'uomo deve dargli nel matrimonio, e farli parteci-

³⁹ 1 Gv 3, 1-2.

pare della stessa vita che Egli vive; vedo la desolante distruzione che causano i piani terrificanti e diabolici, che si vanno impadronendo del cuore e del pensiero degli uomini.

E intensamente e profondamente angosciata, rivolta all'Infinito Creatore, con la Santa Madre Chiesa gettata a terra e piangente, ansimante e ricurva, dalla sua grandezza alla mia piccolezza, resa una sola cosa con "Cristo, e Questi crocifisso", imploro da Dio la sua divina clemenza, piena di misericordia.

Poiché, dopo aver visto cadere Lucifero nell'Abisso tenebroso e insondabile che si aprì per lui davanti alla sua ribellione contro l'Infinito Creatore, e dopo aver visto, oltre il cammino della vita, che gli uomini cadevano in modo precipitoso e spaventoso nell'Abisso aperto per coloro che, come il diavolo, dicono a Dio di "no"; vivo tra pene di morte e agonie terribili di Getsemani, come l'Eco della Chiesa, con il mio canto di Chiesa, gridando: "Anime per Dio! Figli per il suo seno!"»

«Oppressioni represses
nella profondità del mio petto,
con silenzi prolungati
in segreti di misteri...

Dio sa le agonie
delle mie suppliche in cordoglio
per l'urgente petizione
della sua parola nel mio seno!

Che importa che io muoia
senza esprimere i miei aneliti,

se il mio trofeo è la croce
in conquista dell'Eterno?

Sono strane le pene
della lotta del mio volo;
solo Dio sa il perché
di quanto opprime in segreto.

Lunghe sono le mie agonie
in torturanti tormenti,
vagando, come straniera,
lungo l'esilio.

Estraneità sento nella mia vita
da quanto ho accanto a me,
perché sono distinta e distante,
perché vivo Gloria sul suolo;

oppressioni torturanti
in petizioni di Immenso!
che, non potendo contenere
per altro tempo nel mio intimo,
fanno sì che prorompa in pianto,
sospirando il Cielo.

Sono profonde le mie pene
oltre la notte del mio segreto.

Dure sono le mie agonie,
per il mio gridare in silenzio!»

Aprile 1975

«Per questo, a volte, quando vedo gli sposi cristiani pensare, contare e mettere numero ai frutti dell'amore che li unisce in matrimonio facendo di loro una sola carne, mi sento sconfortata; perché, forse, non ho potuto esprimere ancora, prima di morire, la trascendenza tra-

scendente dei piani di Dio, realizzati in corrispondenza totale e incondizionata a ciò che Egli volle e sognò da tutti gli uomini e da ognuno di noi.

Per questo, e per molto di più che non mi farebbe finire, se proseguissi ad evocare e a manifestare i disegni del Coeterno Essere sugli sposi, e la grandezza del loro matrimonio, esclamo:

Dategli figli come Dio vi chiede e mi chiede, affinché vivano, mediante la grazia, per partecipazione, della sua stessa vita, e possa plasarsi in essi la volontà di beneplacito di Dio come il suo pensiero divino sognò da tutta l'eternità.

Affinché quando arriverà il giorno dell'Eternità che è domani, domani, non oltre!, figli carissimi e profondamente amati, abbiate dato a Dio non i figli che, secondo i vostri calcoli, sono necessari e sufficienti, bensì quelli che Egli pensò ed ebbe bisogno di ricevere da ognuna delle sue creature razionali, e dai membri della Chiesa, quando ci creò e predestinò per compiere i suoi piani eterni, pieni di disegni infiniti, per tutti e ciascuno degli uomini.»

«I pensieri dell'uomo non sono che un soffio!"; il pensiero di Dio, com'è infinito, com'è divino, com'è amoroso e com'è eterno!, e si inclina verso l'umanità caduta, in compassione di misericordia e di tenerezza infinita mediante l'Incarnazione del Verbo, che si è immolato in riparazione cruenta e redentrice.

È Dio che ha determinato e deve determinare la realizzazione dei suoi piani eterni su ognuno degli uomini. E solo così, quando si presenteranno davanti a Lui, avranno adempiuto completamente il fine per il quale sono stati creati, in relazione alle loro vite unite in matrimonio per sempre con il fine di dare "figli per Dio!; anime per il suo seno!"»

«*Vorrei* essere donazione
che nulla mai chiedesse,
che sempre a tutti si donasse
in totale immolazione.

Vorrei essere, con il mio Sposo,
Eucaristia silente,
dal silenzio sigillata
in sacerdozio amoroso.

Vorrei, con forte ardore,
essere sacrificio incruento,
donandomi in alimento
a gloria dell'Amore.

Vorrei... –quanto vorrei!–,
che la mia vita consacrata
fosse da Dio accettata
senza che nessuno lo sapesse.

Vorrei amare tanto,
da essere, prostrata in resa,
tutta adorazione
che l'Immenso riparasse.

Vorrei che, posta davanti a Dio,
l'Infinita Maestà

avesse nella mia lealtà
incondizionata risposta.

Vorrei... –quanto vorrei!–
che il mio desiderio represso
fosse frangenti di vita
per chiunque mi udisse.

Quanto vorrei, Signore...!
Ma Tu non darmi retta;
se il fuoco in cui ardo
mi fa delirare d'amore.»

4-7-1975

Mentre io, unita a Cristo in sposalizio eterno dal giorno della mia consacrazione, voglio essere una sola cosa con Lui, solo per Lui, riposo del suo cuore e consolazione che cerca, appoggiata sul suo petto, di dargli gloria e di farlo sorridere, come sposa follemente innamorata del mio Sposo divino. Il quale è il 'mio mio' e io sono la 'sua sua', solo per Lui, per il mio sposalizio con lo Sposo eterno:

«Il mio Diletto è per me e io per Lui. Egli pascola il gregge fra i gigli.

Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, o mio Diletto, somigliante alla gazzella o al cerbiatto, sopra i monti degli aromi»⁴⁰.

«Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo

⁴⁰ Ct 2, 16-17.

nome e il nome del Padre suo. Udii una voce che veniva dal Cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.

Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti fra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca, sono senza macchia»⁴¹.

E vivo felice e mi sento la creatura più privilegiata del mondo, consegnata incondizionatamente a Cristo per i miei voti eterni di castità, povertà e obbedienza a coloro i quali rappresentano Dio per me, i Successori degli Apostoli, a cui Cristo ha affidato la sua Chiesa.

E per la volontà del Padre e nell'amore dello Spirito Santo sono madre spirituale delle anime e do figli a Dio, anime per il suo seno.

«Quale unione quella dell'Amore nelle
nostre anime...!
Quale unione quando ci unisce nel suo
Mistero...!

⁴¹ Ap 14, 1-5.

Chi potrà comprendere come Dio unisce,
quando è opera di amore per il suo Regno?

L'Amore bacia l'anima,
senza saperlo;
questa si sente madre
nel suo cauterio,
e lo stesso Amore che l'ha fecondata
le introduce i figli nel suo seno.

E allora, oh, che unione!
in segreto,
giacché, dove dimora Dio
nella sua camera,
l'anima si sente madre con i suoi figli,
essendo tutti una sola cosa, in Lui,
con gaudio eterno.» 18-5-1966

*

Io ho fede. E perché ho fede mi sento discendenza di Abramo, figlia ed erede della Promessa che Dio fece alla sua anima come lo stesso Dio ci manifesta attraverso le letture delle Sacre Scritture nella Santa Messa di questi giorni:

«Fratelli: non in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.

Infatti sta scritto: "Ti ho costituito padre di molti popoli"; è nostro padre davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: "Così sarà la tua discendenza".

Fratelli, per la promessa di Dio, Abramo non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto Egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà ugualmente accreditato: a noi che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione»⁴².

«Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa»⁴³.

*

Io ho fede, perché sono Chiesa e, dentro di essa, l'Eco di questa Santa Madre, e prima smetterei di essere anima che di essere Chiesa Cat-

⁴² Rm 4, 13. 16-18; 20-25. ⁴³ Gal 3, 26-29.

tolica, Apostolica e fondata sotto la Sede di Pietro.

Io ho fede... E perché riconosco nella Chiesa e ricevo da essa tutti i doni e frutti che l'unico Dio vero, per mezzo del suo Unigenito Figlio, Gesù Cristo, suo inviato, diede alla mia Santa Madre, confesso, mediante la mia vita di fede, piena di speranza e infuocata nell'amore dello Spirito Santo, l'unico Dio vero, che a me, la più piccola delle figlie della Chiesa e, come dice l'Apostolo San Paolo, «come un aborto», mi è stato rivelato in così distinti e diversi modi, inviandomi:

«Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!»;
«Colui che È mi invia a te...!»;

Affinché manifesti nella mia canzone di Chiesa, «in ogni occasione opportuna e non opportuna»⁴⁴, quanto Colui che È mi ha affidato, agli uomini di ogni popolo, razza e nazione, ripetendo con l'Apostolo San Paolo:

«A me, che sono l'infimo fra tutti i Santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del Mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il

⁴⁴ 2 Tm 4, 2.

quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in Lui»⁴⁵.

Io ho fede infrangibile, ricevuta per mezzo degli Apostoli e dei loro Successori.

E, perché ho fede, credo che Dio si dia a noi per mezzo del suo Unigenito Figlio Gesù Cristo mediante il mistero dell'Incarnazione del Verbo, realizzato solamente per opera e grazia dello Spirito Santo nel seno di Nostra Signora tutta Vergine, tutta Madre, tutta Bianca dell'Incarnazione; e che il mistero della vita, morte e resurrezione di Cristo, ci si perpetua dentro e nell'anfora ampia, ricolma e satura di Divinità, santa e santificante, della Santa Madre Chiesa per la salvezza di tutta l'umanità, con cuore di Padre, canzone di Verbo e amore di Spirito Santo.

«Vivo piena di nostalgie
in grida supplicanti del mio Amato,
assaporando il suo incontro
in teneri tocchi sacri.

Io so che Egli verrà a prendermi
nel giorno indicato,
per portarmi alle sue nozze
in festino di innamorati.

Odo il suo passo nella notte,
percepisco i suoi contatti,
e so che viene incontro a me
come un Prode ingelosito.

⁴⁵ Ef 3, 8-12.

Non c'è nulla nel mio interiore
che non sia a Dio consacrato,
mentre vive in festino di amori
l'Immenso con il suo araldo.

La mia voce è dolce al suo amore,
Egli mi ascolta rapito,
perché ode, nella mia canzone,
le glorie del suo reame.

Conquistatore della mia vita,
che, come gladiatore che lotta,
guadagnare hai saputo il trofeo
del mio petto lacerato;

io ti aspetterò nelle mie notti
senza che mi abbatta la stanchezza,
perché l'amore è la mia forza
per aspettare Colui che amo.

Nessuno interromperà il mio volo
quando, sospinta, mi lancio
dietro lo Sposo infinito,
che mi sta sempre chiamando!

Cos'è la prova e la fatica,
se, reclinata sul mio Amato,
percepisco i battiti
del suo petto trafitto...?

Io ardo nelle nostalgie
di quell'incontro agognato
che mi promise il Dio vivo
per il potere del suo braccio!

Amatore dei miei amori,
aspettando, io ti amo!»

Novembre 1975

5-7-2001

**PER LA FEDE INFRANGIBILE
DI ABRAMO DAVANTI ALLE PROMESSE
DI DIO, TUTTE LE GENERAZIONI
SONO STATE BENEDETTE MEDIANTE
IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE,
NEL QUALE E PER IL QUALE
«IL VERBO SI FECE CARNE
E ABITÒ TRA NOI»¹,
RICONCILIATORE INFINITO,
NELLA E PER LA PIENEZZA
DEL SUO SACERDOZIO,
TRA LA CREATURA E IL CREATORE**

Come potrei questa mattina, nella quale la mia anima si è sentita così profondamente e intimamente unita a nostro Padre Abramo, specialmente durante la lettura dell'Antico Testamento, tanto meravigliosa quanto drammatica, sulla richiesta di Jahvè in relazione al sacrificio di suo figlio Isacco, non proclamare, dalla pochezza del mio nulla e dalla miseria e dalla povertà della mia piccolezza, la grandezza della fede del Patriarca...?!;

per cui prorompo in cantici di lode su colui nel quale sarebbero state benedette tutte le na-

¹ Gv 1, 14.

zioni della terra; predestinato da Dio con predilezione eterna e infinita dall'inizio dei tempi per essere il «Padre di tutti i credenti»²;

e dalla cui discendenza sarebbe nato, secondo la carne, il Salvatore dell'umanità, l'Unto di Jahvè, della stirpe di Davide, «Re dei re e Signore dei signori»³; il Liberatore che ci avrebbe riscattato, liberandoci dalla morte che cade sugli uomini per il peccato dei nostri Progenitori e innalzandoci alla vita nuova per la quale Dio ci creò a sua immagine e somiglianza, nel suo pensiero divino, pieno di disegni eterni di amori infiniti, solo ed esclusivamente affinché lo possedessimo.

Come ha tremato questa mattina il più recondito del mio spirito e il midollo della mia anima davanti alla lettura della Santa Messa; piena di amore e di santo orgoglio per nostro Padre Abramo, che non riservò niente per sé, essendo disposto a offrire in sacrificio il suo «unico» figlio, il suo «primogenito», il figlio della gran promessa fatta da Jahvè alla sua anima;

e che, persino in mezzo alla più terribile e sconcertante tribolazione, non dubitò mai –titubando– della parola che Jahvè aveva iscritto nella sua anima!

E «sperando contro ogni speranza», e confidando nella prova di fede più terribile e raccapricciante che Dio abbia potuto chiedere nell'umanità a nessuna pura creatura, dopo la Vergine, alzò valorosamente la sua mano, sen-

² Rm 4, 11.

³ Ap 19, 16.

za titubare!, senza dubitare!, per sacrificare, con l'anima straziata, nella più dura, drammatica e inconcepibile immolazione, il suo proprio figlio; il quale, non era solo il figlio di tutte le sue compiacenze, bensì l'erede delle promesse di Dio, fatte ripetutamente alla sua anima...!; sapendo e confidando, con fede ferma e passo coraggioso, che le promesse di Dio sono indistruttibili, si perpetuano «di generazione in generazione», e si compiono sempre.

«In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”.

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: “Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”. Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose: “Eccomi, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?”. Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!”. Proseguirono tutt'e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'Angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'Angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio"»⁴.

Cosa avrà sperimentato l'anima santa di nostro Padre Abramo, scelto e privilegiato da Dio affinché nella sua discendenza fossero benedette tutte le nazioni per il Messia Promesso...?!

Quante cose saranno passate per la sua mente in quel lungo cammino, per il quale conduceva suo figlio all'immolazione cruenta del sacrificio della sua vita, per offrirlo a Jahvè come inno di rinuncia, d'amore, di consegna e di lode; dato che sarebbero rimaste con ciò come distrutte tutte le promesse che, sul suo figlio Isacco, lo stesso Dio gli aveva annunciato e promesso che avrebbe realizzato...!

Cosa avrà sperimentato nel più profondo del midollo del suo spirito nostro Padre Abramo davanti alla richiesta di Dio, come piena di contraddizione; e che egli accettava con fede infrangibile sul fatto che si sarebbero compiute le sue promesse, come Jahvè gli aveva manifestato, mentre camminava con la fermezza e la de-

⁴ Gn 22, 1-12.

terminazione assoluta di offrire in sacrificio il figlio della promessa...?!

Cosa avrà sentito il suo cuore straziato, nel più recondito del suo spirito che, confidando in Dio con fede ferma e certa, non dubitava delle promesse di Jahvè, che aveva fatto ricadere su di lui e sulla sua discendenza per sempre; mentre stava per offrire in sacrificio il suo «unigenito» figlio, che gli era nato nella vecchiaia in modo così miracoloso, per mezzo di Sara, ormai sterile; sul quale ricadevano tutte quelle promesse fatte dallo stesso Dio alla sua anima, e che ora doveva sacrificare...?!

Quale pericoloso momento per la sua inmovibile fede, drammatico, sconcertante per la sua anima addolorata e straziata, e per il suo braccio steso e non vacillante, alzando a Dio il suo sguardo per offrirgli, valorosamente, non solo il suo proprio figlio, bensì quanto in lui e per lui gli era stato promesso!

Cosa più terribile di mille morti per il cuore dell'uomo che conosce i pensieri di Dio che gli sono stati rivelati, e che, apparentemente, diventavano per lui un'insospettata e inimmaginabile contraddizione!

E come può non comprendere la mia anima, e non essere in sintonia con i più intimi e incommunicabili sentimenti del nostro Padre nella fede; affinata nel crogiolo, triturrata e come demolita tante volte dalla terribilità delle prove, alcune più intense, altre meno, che Dio ha permesso che gravassero su di me...?!

Nel prologo al libro intitolato «La notte della vita» scrivevo:

«Nella sua prima parte è tutto manifestazione delle esperienze della grande prova spirituale della mia vita. Notte terribile attraverso la quale il Signore mi volle far passare, per affinnarmi nel crogiolo a fuoco lento per lungo tempo, nel quale le esperienze tristi, amare e dolorose della mia anima furono indescrivibili. Notte fonda in prova rabbrividente che mi faceva essere in ogni momento appesa e presa solo ed esclusivamente tramite un “sì” incondizionato alla volontà di Dio, che tutto fa o permette per il bene di chi ama.

Malattie del corpo e prove terribili dello spirito, amarezze senza consolazione e desolazione apparentemente senza riparo; ma, per una misericordia di Dio, senza cambiare neanche di un apice la fermezza del mio cuore che, in un “sì” costante e annichilente rispondeva all’Amore Infinito, ricordando quella frase della Sacra Scrittura: “È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!”⁵.

Sentivo la sferza del Padre, come Cristo sulla croce, nel più amaro e desolante degli abbandoni; ricordavo le frasi di Gesù: “Dio mio, Dio mio..., perché mi hai abbandonato...?”; e “se è possibile, passi da me questo calice”⁶. Ed anche, con Lui, ripeteva tra singhiozzi riarsi che mi uscivano dal più profondo del cuore: “Ma non sia fatta la mia, ma la tua volontà”⁷.

⁵ Eb 10, 31. ⁶ Sal 21, 2; Mt 26, 39. ⁷ Lc 22, 42.

E più avanti, anche, nei diversi temi di questo libro, descrivevo più dettagliatamente gli orrori come di inferno di questa prova interna caduta sull’anima:

(Frammenti)

«La mia anima è sospesa nell’abisso. Continuamente ti chiamo gridando, e non mi rispondi...! Te ne sei andato e mi hai lasciato ferita. Sono ferita a morte...!

La desolazione mi avvolge, la prova mi accerchia dappertutto, la sensazione di vedermi incompresa è totale. Chiamo Dio gridando e fa il sordo... Non ho dove andare...! Sono stravolta dal tanto cercare “un luogo di riparo dalla furia del vento e dall’uragano”⁸. Il nemico ne approfitta, suggerendomi che sono “sola”, senza soluzione, e che ho perso Dio per sempre.

Tutto quello che mi succede è senza forma, perché io sento Dio nel fondo profondo del mio spirito, che mi macina e mi setaccia come il grano... Solo lamentazioni di Giobbe e di Geremia potrebbero uscire dalla mia bocca, perché lo stato in cui mi trovo non so a cosa potrei paragonarlo... Ho perso Dio, apparentemente, e con Lui ho perso tutto.

Sono in un’angoscia inspiegabile che soltanto Dio può consolare e solo Lui può togliere; e quando a Lui ricorro, mi risponde in burla il silenzio: “Dov’è il tuo Dio...?”, “Colui al quale ti legava una dolce intimità?”⁹. Colui di cui io

⁸ Sal 54, 8.

⁹ Sal 60, 4; 54, 15.

sapevo che i suoi amori erano più soavi del vino; Colui che io riconoscevo tra migliaia, solamente con l'aria dei suoi profumi, quando passava vicino a me...

O anima mia, come sei giunta a così grande desolazione? Cosa è successo fra te e l'Amore Infinito? Quando verrà lo Sposo per unirti a Sé qui o lì...? Tutto questo rimane nell'incognita e nel silenzio dell'incomprensione. La mia sensazione è che ho perso Dio per sempre e che non saprò mai più di Lui...»

«Ti ho perso, senza sapere perché; ti cerco, non so dove; ti attendo, non so quando; ti chiamo, e non rispondi... Sono riarso nelle brame di Te...!»

«Giorno dopo giorno continuo a camminare sul cammino della croce, al buio, sotto l'incomprensione più atroce. Sono sola e abbandonata. Il nemico non si ferma, non smette di torturarmi. "Un branco di cani mi circonda"¹⁰, e io vivo attenta solo alla tua volontà che ora, sperimentalmente, è per me amara come il fiele.»

«La mano di Dio pesa fortemente su di me e il suo potere mi schiaccia. La mia piccolezza si spaventa, il mio essere trema. Tutta io fremo e chiedo al Dio del mio cuore: Dove sei? Dove sei per andare a cercarti fino a riuscire a trovarti...?»

«Com'è terribile, Signore, la situazione in cui mi vedo...! Come sospiro bramando il tuo incontro felice...! Tornerò a trovarti? Tarderai mol-

¹⁰ Sal 21, 16.

to...? Vieni a me, Signore, perché ho bisogno di Te per non svenire davanti a tanto terrore...!

Dio del mio cuore...! Dove sei?!»

«Davanti a tutta questa burrasca che ho sopra di me, la mia fiducia è in Te... "Tu sei torre salda davanti all'avversario..."¹¹. Tu sei "la mia forza e il mio liberatore", so che "sei con me"¹², perché la fede me lo dice. So che mi ami e che non mi lascerai mai. Ma so come non mai che sono piccola e che sono capace di tutto.»

«Vivo appesa all'Infinita Provvidenza, dalla quale attendo in ogni momento le forze per poter proseguire, confidando solamente nell'amore che il Signore ha per i suoi; e spero, benché come senza speranza, che Egli verrà.»

Amo, senza sperimentare amore, l'unico che amo nella mia vita. Confido, senza provare fiducia, in Colui che so che mi darà tutto ciò che mi conviene. So che Dio è mio Padre e non mi lascerà sola in così grande difficoltà; benché l'unica cosa che io sperimenti sia una solitudine terribile che mi fa paura persino a dirlo e pronunciarlo... Signore, spero, ma sono spaventata! Signore, ti amo, ma non so quale tipo di amore sia il mio.

Sento anche dentro di me un grande desiderio di cercare solo la volontà di Dio, e per questo sono incapace di chiedergli di togliermi tutto ciò. Quando vado da Lui, schiacciata dal

¹¹ Cfr. Sal 60, 3.

¹² Sal 17, 2; 22, 4.

peso della mia croce senza Cristo, lo cerco benché stia in essa, e, non trovandolo, sento desideri di uscire di corsa e cercare chi mi protegga; e allora credo che una forza interiore, perché non sento neanche alcuna forza, mi spinge a dire a Dio di tenermi così fin quando Egli vorrà, di liberarmi dagli artigli del nemico, e di essere soltanto un *fiat* alla sua volontà infinita, per il tempo, il modo e le circostanze attraverso le quali Egli vorrà farmi passare...

Questo, siccome sono piccola, glielo dico tremante di paura e quasi piangendo. Dico “quasi”, perché, per l’oppressione dello spirito, non posso neanche piangere.»

«Il mio amore alle anime, alla Chiesa, ai miei Vescovi amati, ai miei sacerdoti, alle mie anime consacrate, ai negretti, ai gialli, è acceso nel mio essere, ma non per amarli con amore sensibile, bensì per offrire tutto questo per loro in morte e in distruzione completa, senza altra esperienza davanti al mio dolore che il silenzio...»

«—Non entra dentro di me il poter desiderare che mi liberi dalla mia prova, perché quando sembra che tutta io stia per reclamare la tua luce o il tuo ritorno, il mio spirito grida: “Se è possibile allontana da me questo calice! Non però ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”¹³, poiché l’unica cosa che desidero è essere offerta per la Chiesa ed essere ricevuta da Te secondo la tua volontà.»

¹³ Mc 14, 36.

«Tornò a piangere la mia anima
in pianto contenuto,
in lamento taciuto
e in penare addolorato!

Tornò a piangere la mia anima...!
Solo Dio è testimone
del perché silenziato
del mio petto oppresso.

Tornò a piangere la mia anima
con così profondo gemito,
che sentii che sanguinava
in mistico senso!

Tornò a piangere la mia anima,
“lì”, dove io annido
misteri dell’Eterno,
solo da Lui saputi.

Tornò a piangere la mia anima
nel modo indefinito
che mi fa morire
senza trovare sollievo.

Tornò a piangere la mia anima,
e io stessa, sentendolo,
mi sentii tremare
per il suo trafiggente urlo!

Tornò a piangere la mia anima,
e in ciò ho compreso
che, quanto più si ama,
il pianto è tanto più addolorato.

Tornò a piangere la mia anima
in amore acceso
con forte fremito
per il suo gaudio perduto.»

17-5-1977

Abramo confidava pieno di fede, nella notte tenebrosa, rabbrividente e raccapricciante del peregrinare della terribile prova, davanti al sacrificio in immolazione cruenta che Jahvè gli chiedeva, e che lui stesso, col cuore paterno straziato, doveva realizzare immolando non soltanto il proprio figlio, sul quale ricadevano tutte le promesse di Dio fatte alla sua anima, bensì come la demolizione di tutto quanto dallo stesso Dio aveva ricevuto.

E in quella drammatica situazione di lotta, senza lotta perché la sua determinazione di ubbidire a Dio era totale, assoluta, incondizionata, decisa e definitiva –sperimentando in tutto il suo essere che, per il sacrificio di Isacco, non sacrificava solo suo proprio figlio alla volontà di Jahvè che gli chiedeva quella terribile immolazione, ma infrangeva d'altra parte le promesse dello stesso Dio–,

confidando nella sua parola, nel suo mandato, e contemporaneamente nel prolungamento delle sue promesse, alzò la mano per il sacrificio, come sospeso nell'abisso tra il cielo e la terra, con la fede infrangibile che ciò richiedeva da lui e la fiducia assoluta nella parola verace di Colui che È, il quale realizza quanto promette.

Nel momento culminante, inconcepibile e quasi inimmaginabile per il pensiero degli uomini, Abramo credette con fede ferma e inamovibile a ciò che Dio gli aveva promesso, mentre era determinato a sacrificare tutto al Dio che, colmando la sua anima di promesse eterne, tut-

to gli aveva dato e tutto gli chiedeva in una consumazione di sacrificio totale, in un «tutto» che abbracciava la sua anima, il suo corpo, le sue esperienze.

E con fede determinata e braccio valoroso, confidando da un lato in quanto Dio gli aveva manifestato, e, dall'altro, senza titubare su ciò che doveva realizzare nel sacrificio di suo figlio, offerto a Dio, si fermò soltanto alle parole dell'Angelo:

«Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio»,

affinché trattenesse il suo braccio e non sacrificasse il suo proprio figlio, e con lui demolisse e sacrificasse anche le promesse di Dio, confidando «contro ogni speranza» che si sarebbero compiute, nella resa di tutto il suo spirito davanti alla parola di Jahvè.

«Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede"¹⁴.

«Che densa notte avvolge il cammino, segnando una breccia con l'immolazione...!,

¹⁴ Gn 22, 13-14.

e nella lontananza si ascolta un lamento
che dice amoroso: Non temere, mia Chiesa,
sono Io...!

Ora capisco...!, è Cristo, il mio Sposo,
conosco la sua voce!

Egli apre il sentiero che porta incontro a Sé;
è duro e stretto, ma lungo il suo interno
si percepiscono fuochi di eterni misteri,
e, giungendo al termine, appare il Sole!

E lì, in quel Giorno d'inedito incontro,
il cammino stretto scomparve,
e sorge raggianti l'Amore...!»

23-8-1977

Per questo, nella fede e per la fede di Abramo furono benedette tutte le generazioni del mondo, e le promesse di Dio furono compiute secondo il pensiero divino e il disegno infinito di Colui che glielo manifestò, e che lo predestinò e lo scelse per far ricadere su di lui e sulla sua discendenza la restaurazione e la salvezza dell'umanità caduta, che sarebbe venuta a noi per mezzo di Cristo, il Messia Promesso, «Emmanuele, “Dio con noi”»¹⁵; il quale sarebbe nato dalla sua discendenza, dalla sua stirpe, dal lignaggio di Davide, come «Re dei re e Signore dei signori».

«L'Angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse:

—“Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiuta-

¹⁵ Is 7, 14.

to tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”»¹⁶.

E, davanti alla considerazione della fedeltà di Abramo, e, di conseguenza, dei piani di Dio in relazione a lui, e per suo mezzo su tutta l'umanità, realizzati secondo il pensiero divino e i suoi disegni eterni; mi viene alla memoria, come paragone, la disubbidienza dei nostri Progenitori al mandato di Dio che, riempiendoli delle grazie e dei doni dall'Alto, li rese i Padri di tutta l'umanità.

Con il fine che, trascorso un tempo nel Paradiso terrestre, tutti i loro discendenti, che sarebbero stati pure «come le stelle del cielo e la sabbia del mare», fossero portati all'Eternità in stato di grazia; senza dover vivere e sperimentare le concupiscenze che ci porta la conoscenza del male, bensì condotti per il cammino in cui il Bene Supremo ci ha posto affinché andassimo a Lui senza dover passare attraverso i terrori della morte né soffrire le conseguenze drammatiche e raccapriccianti che ci ha portato la caduta dei nostri Progenitori.

I quali, a conseguenza della loro disubbidienza a Dio, ruppero i piani di Colui che li

¹⁶ Gn 22, 15-18.

creò solo ed esclusivamente affinché lo possedessero, facendo perdere a tutti noi, loro discendenti, la possibilità concessa dallo stesso Dio, di essere suoi figli, eredi della sua gloria e partecipi della sua vita divina.

I piani di Dio erano stati rotti, distruggendo in modo raccapricciante tutti i suoi disegni amorosi su di noi; e noi siamo rimasti in una situazione così rabbrividente che, per poterci restaurare, l'Infinito dovette tirar fuori dalla sua potenza divina un nuovo modo, così ricolmo e traboccante di sapienza e di amore, che fosse capace di riparare infinitamente il Dio tre volte Santo, offeso dall'uomo; così da rialzarlo in modo tale dalla sua prostrazione, da restare ristabilita la sua amicizia con Dio e poter riuscirci di nuovo a possederlo.

E per questo, affinché la riparazione fosse come necessitava, per la sua eccellenza, la Santità di Dio offesa dalla creatura e affinché, di conseguenza, questa rimanesse restaurata, l'Unigenito di Dio si fece Uomo.

E per l'unione ipostatica della sua natura divina e della sua natura umana nella persona del Verbo, essendo il Sommo ed Eterno Sacerdote che unisce Dio all'uomo, nella pienezza e per la pienezza del suo Sacerdozio e per l'esercizio di questo stesso Sacerdozio, rese possibile, in Lui e per Lui, a lode della gloria di Jahvè, la riparazione infinita al Dio offeso e la remissione dei nostri peccati; e ci inserì di nuovo nei piani di Dio rotti dal «no» dei nostri Progenitori, ai quali, fin dal Paradiso terrestre, fu annuncia-

to che una Donna avrebbe schiacciato la testa del drago:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»¹⁷.

«Dio li metterà in potere altrui fino a quando “colei che deve partorire” partorerà; e il resto dei suoi fratelli ritornerà ai figli di Israele»¹⁸.

Per mezzo della quale, secondo il profeta Isaia, che annunciò che la Vergine avrebbe dato alla luce un figlio e gli avrebbe messo nome «Emmanuele, “Dio con noi”», figlio della Maternità divina della Donna e, pertanto, frutto del suo ventre benedetto; in Lui e per Lui, essendo l'Unigenito Figlio dell'unico e sussistente Dio vero, Gesù Cristo, suo inviato, nell'effusione di compassione misericordiosa per la remissione dei nostri peccati, furono realizzate tutte le profezie degli antichi Profeti sull'Unto di Jahvè; il quale fu crocifisso, morì e fu sepolto, e il terzo giorno resuscitò glorioso e trionfatore del peccato e della morte, e aprì con le sue cinque piaghe gli ampi Portoni dell'Eternità, chiusi dal peccato di Adamo ed Eva.

«Ecco, il mio servo avrà successo. Non ha apparenza né bellezza...; disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire.

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti...

¹⁷ Gn 3, 15.

¹⁸ Mic 5, 2.

Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti... Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore...

“Il giusto mio Servo giustificherà molti, Egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini”¹⁹.

Tutto a conseguenza dell'amore di Dio per l'uomo, e a conseguenza della ribellione contro lo stesso Dio dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre.

E trascendendo ancora più lontano, il mio spirito risale agli Angeli di Dio. I quali furono creati in una dignità di natura inimmaginabile, affinché possedessero Dio secondo la sublimità della loro condizione angelica.

E tra tutti e al di sopra di tutti fu innalzato colui che «Luce Bella» si chiamava per la sublimità in partecipazione di Dio alla quale fu elevato.

E, davanti a tanta grandezza a cui era sublimato, dato che Lucifero era cosciente di questa realtà, invece di prostrarsi, oltrepassato dalla gratitudine amorosa, ubbidiente e in tributo di resa totale, soggiogato in riverente adorazione davanti all'eccellenza di Dio e alla maestosità della sua santità piena dello splendore della sua gloria,

davanti a tanta luce, a tanti regali e a tanta partecipazione di Dio a cui era innalzato, guar-

¹⁹ Is 52, 13; 53, 2b. 3a. 5ac. 6b. 10b. 11b-12a.

andosi disordinatamente e, in uno scatto di superbia inconcepibile e inimmaginabile, dissennatamente e sfacciatamente, volle essere come Dio.

E pieno di insensatezza, reagì in un modo tanto sconcertante, rivoltandosi contro la Santità infinita di Colui che, traendolo dal nulla, lo creò solo ed esclusivamente affinché partecipasse della sua stessa divinità –con la distanza infinita che esiste sempre tra la creatura e il Creatore– che, ribellandosi, esclamò: «Non ti servirò!»²⁰.

E in quell'istante il disegno di Dio su di lui e su coloro che l'hanno seguito, manifestandosi in volontà di renderli felici e partecipi della sua stessa vita divina, rimase distrutto, e si ruppero i piani eterni di Dio su quella creatura. E la ribellione di Lucifero contro lo stesso Spirito Santo, credendosi come Dio nel suo grido di: «Chi come me?!», «non ti servirò!», esigette, come conseguenza di giustizia davanti alla Santità di Dio oltraggiata e offesa, la creazione dell'inferno, per essere gettato lì, davanti alla rottura dei disegni di Dio su di lui.

In modo tale che si aprì l'Abisso insondabile della perdizione, dove Lucifero cadde con la velocità di un fulmine, dall'altezza a cui era stato innalzato dall'Infinito Creatore in sublimità su tutti gli Angeli.

E a conseguenza della sua ribellione, non soltanto si aprì l'Abisso, nel quale egli stesso fu

²⁰ Ger 2, 20.

precipitato tra urla rabbrividenti di disperazione e amarezza, ma trascinò con sé una terza parte degli Angeli di Dio:

«Scoppiò quindi una guerra nel Cielo: Michele e i suoi Angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in Cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli»²¹.

«Il Signore disse: “Io vedevo Satana cadere dal Cielo come la folgore”»²².

E rimase aperto quel «pozzo» senza fondo di nerezza indescrivibile e di profondità inimmaginabile, il Vulcano aperto dove cadde Lucifero e coloro che, come lui, in un modo o nell'altro e ostinatamente, hanno detto a Dio: «Non ti servirò!»; e da dove non si può uscire...: da quel carcere che irremissibilmente attanaglia coloro che vi sono introdotti, nella prigione eterna dagli inimmaginabili tormenti che porta con sé, di conseguenza, per la creatura, il ribellarsi contro il suo Creatore!

E dico «ostinatamente», perché, per l'uomo redento dal Sangue dell'Agnello Immacolato, per il mistero della sua Incarnazione, vita, morte e resurrezione gloriosa si sono aperte le Sorgenti refrigeranti delle acque che sgorgano dal Seno del Padre effondendosi attraverso Cri-

²¹ Ap 12, 7-9.

²² Lc 10, 18.

sto e nell'amore dello Spirito Santo in favore dell'umanità caduta; così da lavare e vivificare tutti coloro che verranno a bere alle acque della vita, attraverso i Sacramenti, nel seno ampio, divino e divinizzante della Santa Madre Chiesa; e in lei e tramite lei, tutti quelli che, in qualche modo, cercano senza trovarla e ricevono il suo influsso nella Fonte delle divine ed eterne sorgenti del suo seno di Madre.

«Udii una gran voce nel Cielo che diceva: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio”»²³.

Mi domando quanto sarebbero stati meravigliosi i piani di Dio sulla creazione, con tutte le sue creature, specialmente quelle razionali, create per possederlo, se Lucifero non si fosse ribellato contro di Lui, offuscato sfacciatamente e superbamente, con il suo terribile proposito del «non ti servirò!»; e, di conseguenza, non sarebbe diventato un diavolo raccapricciante e malignamente diabolico, che, nella sua disperazione, si lanciò e si lancia, portato dalla sua malvagità, a far del male all'umanità per toglierle il bene che egli ha perso; e che fece cadere i nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, portandoli e portando tutti

²³ Ap 12, 10-11a.

noi alla situazione drammatica in cui ci troviamo per la disubbidienza di Adamo ed Eva nel momento della prova; prova realizzata affinché, umilmente, si arrendessero davanti all'eccellenza della Maestà divina in effusione su di loro, e così innalzarli al suo possesso.

Ma, istigati dal diavolo, disubbidirono a Dio e, per il loro peccato, tutti noi uomini siamo rimasti senza poterlo possedere e per sempre! Com'è terribile dire a Dio di no!

Davanti a ciò, Cristo, appeso tra il Cielo e la terra, è il «Si» infinito di riparazione di fronte a Dio, e il «sì» dell'uomo in restaurazione redentrice di compassione misericordiosa sull'umanità caduta.

Per questo non potrei esprimere, per quanto cercassi di manifestarlo, ciò che questa mattina, durante la Santa Messa, ha vissuto e sperimentato la mia anima quanto a orgoglio, amore e venerazione verso il Padre, nella fede, di tutte le generazioni; delle quali io sono solo come una pagliuzza portata, riportata, sballottata dalle onde, come sperduta negli oceani immensi degli insondabili mari, come una minuta parte della polvere della terra...

Come potrà esprimerlo la mia anima, piena di venerazione per Dio e per la fedeltà assoluta e totale di nostro Padre Abramo che, «credendo contro ogni speranza», non dubitò in alcun momento di fare quanto Dio gli chiedeva, nella notte più tenebrosa della sua vita...!

Se Abramo, come i nostri Progenitori, non avesse confidato in Dio, e la sua fede si fosse infranta, quale nuovo cataclisma sarebbe potuto succedere, dopo il peccato di Adamo ed Eva, davanti al dubbio, alla disubbidienza o alla ribellione di Abramo, dal quale e tramite il quale, dalla sua discendenza, sarebbe nato il Messia Promesso, il Liberatore dell'umanità che toglie i peccati del mondo?

Ma perché la sua fede è stata ferma e la sua obbedienza a Dio determinata e risoluta, gli sono state confermate le promesse di Jahvè, e, perciò, sono state benedette in lui, attraverso la sua discendenza, tutte le generazioni.

Se Abramo, davanti alla prova tanto forte a cui il Signore lo sottomise per la manifestazione del suo infinito potere che si effonde in compiacenza sulla sua creatura e, in questo caso, sullo stesso Abramo, non fosse stato fedele «sperando contro ogni speranza» e fidandosi delle promesse di Jahvè –che sono state compiute e realizzate, secondo il pensiero divino, su di lui e sulla sua discendenza per sempre, nella misura della sua fedeltà ai piani eterni di Dio, per mezzo della venuta del Messia e della restaurazione dell'umanità caduta–,

lo stesso Dio avrebbe dovuto, rimanendo rotti i suoi piani eterni, inventare un nuovo modo di realizzarli; e Abramo avrebbe prodotto una nuova catastrofe, come i nostri Progenitori nel Paradiso terrestre; e, andando ancora più lontano, come Lucifero, che, vedendosi tanto esaltato da Dio, si ribellò con il suo grido di

«non ti servirò», con la conseguenza funesta e raccapricciante della creazione dell'inferno per lui e per quelli che, come lui, ostinatamente, si sarebbero ribellati contro Dio.

Per cui ad Abramo la sua fede e la sua fiducia in Dio furono accreditate come giustizia:

«Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui e che per le opere quella fede divenne perfetta? E si compì la Scrittura che dice: "E Abramo ebbe fede in Dio, e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio"»²⁴.

«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: "Così sarà la tua discendenza". Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo –aveva circa cento anni– e morto il seno di Sara.

Per la promessa di Dio, non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia»²⁵;

in modo tale che, dalla sua discendenza, secondo il disegno infinito di Colui che È sull'uomo e sulla creazione, e dopo il «no» dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, «il Verbo si fece carne e abitò tra noi», nato dalla

²⁴ Gc 2, 21-23.

²⁵ Rm 4, 18-22.

stirpe di Davide e figlio di Abramo, «padre di tutti i credenti». E realizzatosi il disegno divino secondo i pensieri eterni di Dio, l'Unto di Jahvè, il Promesso alle nazioni, il Restauratore dell'umanità, fu discendente legittimo di Abramo; e, pertanto, di Isacco, Giacobbe, Giuda e Davide, e di Maria.

Per la fede di Abramo: «Gli Israeliti possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i Patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.»²⁶.

Benedetta fedeltà quella di Abramo che meritò che dalla sua discendenza, pertanto dal Popolo ebraico, nascesse il Messia, essendo la «Luce per illuminare le genti e Gloria del suo popolo Israele»²⁷!; come compimento della volontà di compiacenza di Dio, del fatto che la sua discendenza sarebbe stata come le stelle del cielo e la sabbia del mare, che sarebbe arrivata a tutti i confini della terra; venendo da Oriente e Occidente, dal Nord e dal Sud:

«Jahvè ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli, tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio»²⁸;

e così tutti, ebrei e gentili, sono eredi della Grande Promessa de «l'Emmanuele, "Dio con noi"» che sarebbe nato da una Vergine.

²⁶ Rm 9, 4-5.

²⁷ Lc 2, 32.

²⁸ Is 52, 10.

Per cui, grazie ad Abramo, sono benedette e beate tutte le generazioni, mediante il frutto della sua fede; perché «credette contro ogni speranza» che le promesse di Dio si sarebbero compiute, secondo Colui che lo scelse fra tutte le nazioni per essere il padre di tutti i credenti.

«La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.

Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, soggiornò nella terra promessa, come in una terra straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: «In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome». Egli pensava infatti

che Dio è capace di far risorgere dai morti: Per questo lo riebbe e fu come un simbolo»²⁹.

Per cui la mia anima, sentendosi figlia di Dio e innestata in Cristo come i tralci nella vite³⁰ e per il fatto di essere Chiesa Cattolica e Apostolica –la Gerusalemme restaurata e fondata sotto la Sede di Pietro–, figlia di Abramo, secondo le promesse di Dio fatte alla sua anima; e predestinata e scelta da Colui che È come l'Eco della Santa Madre Chiesa in manifestazione dei suoi cantici –specialmente dal 18 marzo 1959, fin dal tempo del Concilio–, per manifestare i pensieri occulti in Dio, pieni di promesse e realizzati nella e attraverso la Discendenza di Abramo, dalla tribù di Giuda e dalla stirpe di Davide: il Messia Promesso, nato da «la Donna che avrebbe schiacciato la testa del drago con il Frutto del suo grembo benedetto»³¹, a Betlemme di Giuda:

–«E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il Dominatore in Israele»³²–;

pensieri e promesse che ho bisogno, con fede infrangibile nelle richieste e nelle parole di Dio al mio spirito, di comunicare man mano con tutto ciò che lo stesso Dio mi ha manifestato con il mandato di: «Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!»,

la mia anima, questa mattina, prorompe in un inno di lode a Dio che fece tali meraviglie

²⁹ Eb 11, 1-2. 8-12. 17-19. ³¹ Cfr. Gn 3, 15; Lc 1, 42.

³⁰ Cfr. Gv 15, 5.

³² Mic 5, 1.

per la fede di Abramo, davanti all'esperienza che ho vissuto nella lettura della Santa Messa sulle promesse di Dio fatte a nostro Padre nella fede, e l'immolazione di Isacco, il figlio delle promesse di Jahvè alla sua anima;

promesse che egli doveva immolare anche in sacrificio, come in resa di lode alla gloria di Dio che, manifestandosi in volontà, gli chiedeva la rinuncia di tutto ciò che portava iscritto e come inciso a fuoco nel più profondo del midollo del suo spirito e nel più recondito del suo cuore, per l'immolazione cruenta e sanguinante del suo unigenito figlio.

«Nulla dici quando chiedi,
Gesù di infiniti doni;
e tutto resta detto
nel modo indefinito
in cui Tu *ti sei* esplicazioni.

Poiché la tua richiesta è fuoco
che corrode l'intimo,
braccia che dissecca l'essere
quando, in sguardo profondo,
ti imprimi dentro l'anima.

Anche se la tua voce è soave
in infinita armonia,
pure, come freccia incandescente,
ferisce trafiggendo profondamente
nei tuoi fuochi accesa.

Per questo, quando mi parli,
dal tuo sguardo sospinta,
sorgono in me le nostalgie

di compiere la richiesta
che la mia anima ha lasciato ferita.

E, se sento che mi guardi,
in prostrazione adorante
attendo che ti pronuci,
per compiere quanto chiedi,
andando dove Tu mi comanderai.

Poiché sono terribili le tue voci,
che, nella forza del loro brio,
spingono l'anima amante,
lanciata dal tuo volere,
con immenso potere.

Chiedimi, Gesù, guardando,
che, davanti a Te, arresa vivo!»
5-9-1975

E, davanti a quanto questa mattina stavo vivendo, penetrando e comprendendo sulla grandezza di nostro Padre Abramo,

–al quale tanto profondamente e intimamente mi sento unita per le promesse, piene di parole, che Dio mette nella mia anima affinché le manifesti,

e che, a imitazione del santo Patriarca, devo realizzare dalla limitazione, pochezza e povertà della mia miseria, con la massima fedeltà che posso, con fede infrangibile, in immolazione cruenta o incruenta della mia vita, resa offerta per la gloria di Dio e della sua sposa, la Chiesa, l'Universale, Eterna e Celeste Gerusalemme, in mezzo a così continue e drammatiche situazioni nelle quali si svolge la mia vita, le quali mi sono sembrate questa mattina, durante il Santo

Sacrificio della Messa, paragonate a quelle di Abramo, così piccoline e ridicole, così povere per come nella mia limitazione vivo ciò—, piena di santo orgoglio, tanto commossa e intrisa di amore e di gaudio nello Spirito Santo verso il santo Patriarca, tutta la mia anima irrompeva in lodi a Dio, ringraziandolo di quanto ci aveva concesso per il «sì» incondizionato della fede irriducibile di nostro Padre Abramo, e quello della Santissima Vergine all'annuncio dell'Angelo, lodata da Elisabetta:

«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»³³.

E così profondamente vivevo tutto questo in-vasa dall'emozione che sentivo, senza poterlo manifestare come desideravo a causa della povertà e limitazione delle mie parole che ha fatto sì che i miei occhi, riarsi dallo Sjögren di cui soffro, si inumidissero come nella necessità urgente di scoppiare in pianto di gratitudine davanti a ciò che la mia anima stava vivendo e sperimentando durante il Sacrificio incruento dell'Altare, dove il Figlio Unigenito di Dio si offre e si dà a noi in bevanda e alimento che ci dà la vita eterna;

e avevo bisogno di prorompere in lode a Dio, e benedicevo Abramo per la sua fede infrangibile, che mi spingeva a manifestare come potevo la sua grandezza, lodandolo e benedicendolo, piena di gratitudine e di amore per la sua fedeltà alla volontà divina e ai disegni eter-

³³ Lc 1, 45.

ni su di lui, e tramite lui su tutte le nazioni della terra.

«Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo Popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi Profeti di un tempo.

Salvezza dai nostri nemici
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così Egli ha concesso misericordia
ai nostri padri,
e si è ricordato della sua santa Alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo,
nostro padre»³⁴.

Ancora una volta, e in un modo intensissimo, mi sono sperimentata discendenza di Abramo, e non solo come i gentili, ma come del Popolo di Israele, per le parole che, piena di fede e intrisa di speranza, ascoltai presso il Tabernacolo: «Tu sei il mio Popolo»; per il fatto di essere l'Eco della Santa Madre Chiesa, la Nuova Sion, che raduna nelle sue mura gli uomini di tutti i luoghi della terra, secondo le promesse di Dio fatte «ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

Per questo, davanti alle parole di un Prelato che ascoltava qualcosa, soltanto, di ciò che la mia anima vive riguardo al Popolo di Israele, il

³⁴ Lc 1, 68-73.

quale disse: «Non sia mai che diventi ebrea la Madre Trinidad»;

mi è venuta, in risposta, questa piccola ma profonda riflessione:

Perché sono Chiesa, figlia della Nuova e Celeste Gerusalemme, fondata da Cristo e affidata ai suoi Apostoli, e per il fatto di essere sposa di «Cristo, e Questi crocifisso»³⁵,

sono e mi sperimento in tutto il mio essere ebrea, parte della discendenza di Abramo secondo quanto promesso da Jahvè:

«Eccomi: la mia alleanza è con te, e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò... E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»³⁶.

Poiché dalla discendenza della sua razza sarebbe nato il Messia Promesso, «Luce per illuminare le genti e Gloria del suo popolo Israele».

Pertanto, io non devo diventare ebrea per andare in nome di Dio a cercare i figli di Israele, i miei fratelli maggiori, che sono ancora dispersi, affinché scoprano il sembiante di Cristo nel volto della Chiesa, perché io lo sono grazie alla promessa di Dio fatta ad Abramo, «padre di tutti i credenti».

E allo stesso modo, perché sono l'Eco della Santa Madre Chiesa, Dio mi invia come espres-

³⁵ 1 Cor 2, 2.

³⁶ Gn 17, 4-5; 12, 3b.

sione dei cantici della Nuova e Celeste Gerusalemme non solo ai membri della Chiesa, ma anche ai figli di Israele per manifestare loro:

«Io sono» mi invia a voi...!, per mostrarvi l'Unto di Jahvè, il Messia Promesso, "Re dei re e Signore dei signori", Gesù di Nazaret, il discendente di Israele, nato dalla stirpe di Davide, da una Vergine che avrebbe dato alla luce un figlio e gli avrebbe messo nome «Emmanuele, "Dio con noi"»;

il quale, nascendo in una mangiatoia a Betlemme di Giuda, dopo essere passato sulla terra facendo del bene, come «via, verità e vita»³⁷ che ci conduce alla Casa del Padre, fu crocifisso, morendo sulla croce per togliere i peccati del mondo.

–«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gridato né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo –poiché di me sta scritto nel rotolo del libro– per fare, o Dio, la tua volontà. Dio mio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore"»³⁸–;

e ci ha restaurati per il mistero della sua Incarnazione, vita, morte e resurrezione, e ci fa risorgere a una vita nuova, per inserirci di nuovo, dopo la rottura dei piani di Dio da parte dei nostri Progenitori, nel fine per il quale siamo stati creati a immagine e somiglianza dello stesso Dio, rendendoci figli suoi, eredi della sua gloria e partecipi della sua vita divina.

³⁷ Gv 14, 6.

³⁸ Eb 10, 5-7 = Sal 39, 7-9.

E così si realizzano in Cristo, con Cristo e in Cristo tutte le promesse fatte da Dio all'umanità per mezzo di «Abramo», «di generazione in generazione», «e la sua discendenza per sempre»³⁹.

Per cui è cosa buona, degna e giusta che riconosciamo Abramo come Padre di tutti i credenti, ebrei e gentili; e prorompendo in lodi, diamo gloria al Padre, gloria allo Spirito Santo e gloria all'Unigenito di Dio, Gesù Cristo, il suo inviato, «l'Agnello che toglie i peccati del mondo»⁴⁰, l'unico capace di aprire il libro dei sette sigilli.

Davanti a ciò con tutti gli Angeli, Arcangeli, Cherubini e Serafini, e Santi del Cielo, esclamo a una sola voce:

«Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della tua gloria!»⁴¹.

«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo Sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero; e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, amen! Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, Colui che È, che Era e che Viene, l'Onnipotente»⁴².

³⁹ Lc 1, 50. 55.

⁴⁰ Gv 1, 29.

⁴¹ Is 6, 3.

⁴² Ap 1, 5b-8.

PERCHÉ CREDO NELLA VITA ETERNA, ARDO NELLE MIE NOSTALGIE DELL'INCONTRO DEFINITIVO CON L'AMATO

Ed esaltata dalla fede di Abramo, «Padre di tutti i credenti», ricolma di speranza nelle promesse di Dio, e accesa nelle fiamme refrigeranti dello Spirito Santo, torno ad intonare la mia canzone di:

Io ho fede... E «credo nella vita eterna».

«Oh quale mistero così vero è quello dell'Eternità...! –scrivevo il 10 novembre 1961–. Tutta la mia anima, illuminata dalla fede, sta scoppiando di felicità dal tanto avere speranza nell'Eternità.

Sperimento che la mia vita è un preludio agognato di quel giorno eterno nel quale, chiudendo gli occhi all'esilio, mi troverò faccia a faccia, per sempre, a contemplare l'Essere nel suo essere che scoppia in Tre... Per sempre...!

O Giorno eterno dell'Eternità, tanto profondamente ti sei incastonato nella mia anima, che sei tu e solo tu l'unico centro di attrazione per me in quest'esilio...! Ti assaporo senza chiamarti; ti attendo sicura; corro in cerca di te, innamorata. Ho bisogno di te perché sei il mio principio, la mia fine e la mia vita; sei la mia parte e la mia eredità. Solo per te sono nata, e non potrò essere felice pienamente, né riposare, fin quando mi sazierò alla luce del tuo volto...!

La morte, per me, non è morte, è la porta che mi sarà aperta su quel giorno eterno, domani!, nel quale, persa nella foltezza infinita del tuo incommensurabile essere, io sarò inabissata, rapita e posseduta dalla semplicità silenziosa e schietta della tua immutabilità.

Oh, Eternità amata!, è possibile che tu non sia un sogno né una cosa lontana...? No!, sei più mia di me stessa e più vicina della mia stessa anima. È possibile che domani io sia immersa in te per sempre, contemplandoti faccia a faccia, addentrata nella sapienza profonda del Genitore eterno, esprimendo in un giubilo glorioso con il Verbo, infuocata nella corrente divina, pacifica, silenziosa e travolgente dell'amore dello Spirito Santo...?».

«Se l'Amore mi chiamasse,
io gli risponderei,
e nel suo seno entrerei
dentro la sua retrocamera...

E lì Egli mi direbbe
la sua infinita Parola,
e io risponderei
tutta a Lui ridonata...

Oh, se io vedessi l'Amore
nella luce del suo volto...!
Lo guarderei tanto,
che in Lui mi trasformerei,
diventando un poema
che la sua gloria cantasse...

E, se entrassi nel suo amore
e con Lui mi infiammassi

nella luce del suo fuoco
e nell'unione delle sue fucine,
io diverrei torrente
dalle cristalline acque,
ricolmando, nelle mie fonti,
chi a me si avvicinasse...

Se venisse l'Amore,
io con Lui me ne andrei!»

22-10-1971

«La mia speranza non ha limiti...! È sicura come la morte, vicina più di me stessa, gustosa come lo stesso Dio...!»

La mia fede è un preludio agognato del Cielo... L'Eternità mi ha rapito e vivo posseduta dalla sua speranza...!»

«È da qualche tempo che una speranza pacifica, silenziosa e vera, mi sprofonda nell'Eternità; speranza che è attualizzata e vivificata da una fede costante e tanto certa che smette quasi di essere fede.

Io so che l'Eternità è come la mia fede me la presenta e la mia speranza l'attende, e non la vedo come una cosa lontana. Vedo che la vita dell'uomo è come un soffio sulla terra, "come il fiore del campo, così fiorisce. La investe il vento e più non esiste"¹ e, pertanto, che tutta questa beatitudine tanto immensa e vera dell'Eternità è domani...!»

«*Quando sogno che Dio arriva*
nella notte penosa dell'esilio,

¹ Sal 102, 15-16.

si commuove esultante il mio intimo,
e il mio spirito, riarso dal mio anelito,
si sente refrigerato
dalla brezza dell'Eterno.

Quando sogno che Dio arriva,
e percepisco il contatto del suo bacio,
e avverto il rumore dei suoi passi,
e assaporo il suo alito,
e scorgo i fulgori
che sgorgano dal suo petto,
scoppio in pianto, e, oltrepassando gli abissi
che separano il nostro incontro,
a Lui mi lancio frettolosa,
senza fermarmi nei pericoli
che, nel mio passare, incontro.

Quando sogno che Dio arriva,
dopo la notte dell'esilio,
sento scricchiolare il mio intimo
con la brezza del suo volo.

Quando sogno che Dio arriva,
mi sveglio sempre nei cieli,
nei cieli della mia profondità,
dove Egli dimora contento.

Quando sogno che Dio arriva,
il mio sogno passa in un volo.»
29-1-1973

E la mia anima, ferita d'amore per la luce rifulgente del Dio eterno, geme in nostalgia per il suo incontro definitivo, e anela a Lui ansimante, in sete torturante, «come la cerva anela ai corsi d'acqua»².

² Sal 41, 2.

«O Eternità infinitamente santa, nella quale l'anima piccolina e assetata di giustizia e di verità si sazierà faccia a faccia con le divine Pupille, nella contemplazione del tuo divino Volto...!»

O Eternità, Eternità...!, sei l'appetizione assaporabile della mia anima esiliata, la necessità urgente di tutto il mio essere non inserito in questo luogo di menzogna, di incomprendimento, di dolore e di prova...

Sei tu, o Eternità amata!, la necessità, in sazietà, della mia anima innamorata e rapita dalla bellezza del tuo volto...

Ti ho conosciuto e mi hai fatto impazzire d'amore, o Città di Dio!, dove io sarò eternamente inebriata nel festino divino del mio celeste Sposo; dove, nella tua verità, la mia fecondità ricolma e persa nella Fecondità divina, starà con i tuoi figli e i miei figli, essendo una lode perfetta della tua divinità...

Ti ho trovato, ti ho conosciuto e ho penetrato che tu sola sei l'unica capace di saziare questa sete ardente che mi divora di amore, di giustizia, di verità, di fecondità e di verginità...»

«Oh, quali desideri come infiniti di saziarmi a quella Sorgente dove sgorga l'acqua della tua divina sapienza...! alla quale sono stata portata e ho contemplato [...] nella luce del tuo essere...»

E tanto divinamente il mio Dio contemplai che, nella sua stessa armonia, con il mio Verbo cantai, ardente nel fuoco del mio divino Amore,

quel Concerto eterno che, nel suo essersi immutabile, si è il mio eterno Sole...

E dopo averti guardato e visto nella tua luce, mi sono vista come esiliata, persa e inabissata, senza la luce increata che nel tuo essere contemplai... E sono rimasta senza vederti nel tuo eterno sguardo, senza cantarti nel tuo essere, senza amarti nel tuo amore nella luce infinita del tuo eterno sapere...

E benché sappia che ti so nella povera tenebra del mio povero sapere, ora so che ti canto senza saperti cantare nel tuo essere; ora so che ti amo nella densa tenebra di questo oscuro intendere...

E guardandoti, dicendoti e amandoti senza saperlo sapere, io ho trovato la felicità, nel mio povero esilio, di vivere nel tuo essere in attesa del giorno, nel quale l'amore infinito della tua eterna Verità, depositi nella mia anima quel bacio immutabile che mi farà sapere faccia a faccia il mistero infinito della mia eterna Deità.

Un giorno a vederti andrò, o Eternità amata, per sempre..., per sempre... E lì mi perderò per sempre!, nella luce luminosa della tua eterna pupilla...

O Amore...! Finché arriverà quel giorno in cui io sarò inabissata nel tuo essere nella luce dei tuoi Occhi, finché arriverà quel giorno in cui avrò Te per sempre, senza poterti perdere, il mio atteggiamento sarà: sulla croce con il mio Cristo cucita al legno della mia immolazione; soffrire questa sete d'Eternità che mi brucia;

dimorare nell'esilio e patire il martirio del disamore a Dio da parte dei miei fratelli e dei miei figli; esercitare il mio sacerdozio, inchiodata tra il Cielo e la terra, nella mia messa incruenta della mia immolazione totale. Sì, sulla croce con il mio Verbo, nel Seno del Padre, addestrata nel grembo divino, sostenuta dalle braccia della Paternità infinita e baciata dal bacio immutabile dello Spirito Santo...!»

«Adora l'anima mia nel silenzio, rispondendo amorosa al suo Amatore; si consegna come può nella sua nostalgia, chiedendo supplicante di sentire di nuovo la sua Voce.

La sposa fu piagata lentamente davanti al passo silente dell'Amore, e vaga, sospirando, con gemiti, di vedere la luce dell'Eterno Splendore.

Oppressa in esperienze malinconiche, spero in un domani pieno di entusiasmo, con trionfi di conquiste dell'Amato; la croce sarà il cammino verso il Signore!

Attese prolungate di segreto, aneliti repressi con tremore mi chiedono gli amori dell'Immenso, in dolci appetizioni di visione.

Nulla è tanto profondo come il vivere sognando il tocco sacro del mio Dio!

Nostalgie cariche di nostalgie..., attese prolungate di oppressione..., dolci malinconie silenziate, avvolte e ricolme di dolore...

Un giorno luminoso di speranza,
sicuro nella sua conquista verso il mio Sole,
è l'Immenso che, al suo dolce passo,
vestito della sua luce e del suo splendore,
mi lancia con potere incontro a Sé,
carico del mistero del suo dono.»

4-12-1974

*

Io ho fede... E la mia fede è sicura, ferma e infrangibile, non per quello che io sento o vivo, ma perché me l'ha data la mia Santa Madre Chiesa, infallibile nel trasmettere la parola che il Verbo le ha consegnato; e la mia speranza è certa perché la mia Chiesa Santa me l'ha infusa con la mia fede il giorno del Battesimo e l'ha fatta crescere nella mia anima con i suoi insegnamenti e con i doni e i frutti dello Spirito Santo.

E perché sono Chiesa, e dentro questa Santa Madre la sua Eco, Dio, nel suo piano eterno, volle mostrarmi nella sua luce i suoi misteri, affinché cantassi e raccontassi a tutti le ricchezze della Chiesa.

Per questo molte volte si è degnato, per un suo disegno incomprensibile, di portarmi al suo seno, cosa che ha lasciato la mia anima ferita a morte in desideri del possesso in piena luce del Dio eterno.

Il giorno 30 aprile 1960, scrivevo: «Dio mi introdusse di nuovo, quasi come il 18 marzo 1959, in un modo profondissimo e inimmaginabile nella profondità insondabile del Mistero della sua vita,

portandomi alla profondità della sua Verginità trascendente, intoccabile e insondabile!, affinché contemplassi quel *Sancta Sanctorum* dell'adorabile Trinità, velato e occulto; nel quale il Padre, erompendo in splendori di santità, nell'istante-istante senza tempo di Eternità infinita e onni-comprendiva dell'essersi di Dio Colui che *si È*, irrompeva a generare il suo Verbo, nel generare supremo di infinita e amorosa Sapienza nell'abbraccio infinito e mutuo dello Spirito Santo.

[...] Mi è stato sollevato il velo del *Sancta Sanctorum* dove Dio si occulta!

E introdotta dall'Infinito Essere nella sua camera nuziale, sorpresi quel Mistero infinito e inaccessibile, che soltanto Dio vive, e nel quale non si può entrare senza essere portata da Lui alla profondità della sua retrocamera nuziale di infinita e eterna Santità, coperta dal velo del *Sancta Sanctorum* della sua Verginità trascendente.»

«E lì, [...] sono stata introdotta!, senza poter comprendere in quale modo sono potuta entrare; e ancor di meno come, dopo essere uscita, abbia potuto continuare a vivere ancora durante tanti anni.

Sebbene abbia potuto scorgere qualcosa del perché Dio mi introdusse in quel *Sancta Sanctorum* tanto profondo, di trascendenza infinita.

Dove Egli stesso impresse in me che non si poteva entrare; cosa che dovevo comunicare. Allo stesso tempo dovevo manifestare che questa piccola, impaurita e tremante figlia della Chiesa era entrata per una volontà infinita dell'Eterno

Essere, soltanto per aiutare la Chiesa con quanto, per comunicarlo, Egli, introducendomi nel suo Mistero, mi faceva vivere.

Solo per aiutare la Chiesa!, [...] Solo per questo!!

E attraverso questo mezzo tanto sublime e tanto inspiegabile per me, glorificare se stesso attraverso l'ultima, spregevole, incolta, priva d'aiuto e protezione, e poverella figlia della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e sotto la Sede di Pietro.

Che, la mia poverina anima tremante, doveva manifestare con quell'intorpidito rintoccare della mia voce, come l'Eco soltanto, minuta, impaurita e balbettante, del Popolo di Dio.

“ Silenzio...! Silenzio...! –esclamavo attonita davanti a ciò che la mia anima stava contemplando–.

Silenzio...! Ché è stato sollevato e scoperto il velo verginale di riserbo indicibile che *si è* Dio, affinché i suoi figli, per un mistero infinito di amore eterno che l'uomo non potrà mai comprendere, possano sorprenderlo in quel punto in cui il seno divino, scoppiando, come in cascate e cascate di battaglioni e battaglioni di Verginità di essere, in Verginità feconda, erompe in Paternità...!

Silenzio...! Silenzio...! Ché, in adorazione perenne e in sorpresa indicibile, si trovano tutti i Beati in un 'oh!' di sorpresa eterna, attoniti!, contemplando l'Eterno *Oriens* che sorge dal seno verginale del fecondo Padre, in Canzone infinita di vita divina...!

Silenzio...! Ché in quel punto misterioso e segreto dell'*essersi* dell'Essere, nell'abbraccio eterno dello Spirito Santo e sulle ali verginali della sua coeterna Verginità, si stanno baciando nella loro stessa Bocca, prorompendo in una gioia di gaudio indicibile, le tre divine Persone in unione trinitaria di Famiglia Divina.

Il Cielo consiste in una sorpresa eterna, in adorazione perenne di ammirazione sorprendente, davanti alla contemplazione dell'Eterno *Essersi*, sempre ad *essersi* e sempre *essuto*!, nella sua Verginità eterna che prorompe in Tre...

Questo sì che è festa nel Seno-Amore...!, nel Seno stesso del Genitore!, nella grande sorpresa di quel punto-punto in cui *si sta essendo* l'Eterno Sole...! ”

[...] E mentre stavo a contemplare e a vivere tutto questo nel gaudio dei Beati, in un istante-istante di mistero indicibile! mi sentii introdotta, in un modo sorprendente e incomprensibile, nella profondità sacrosanta dell'Arcano del *Sancta Sanctorum* dell'Infinito Essere;

e sorpresi la vita immutabile e ineffabile dell'adorabile Trinità nel punto misterioso, velato e occulto, dove in frangenti di infinite cascate di sapienza amorosa, il Padre irrompe a generare il suo Verbo nell'abbraccio coeterno e infinito dello Spirito Santo.

“ Oh...! Silenzio...! Silenzio...!

Silenzio...!! Rispetto...! Adorazione...!

Ché sto sorprendendo la terribilità terribile dell'*essersi* dell'Essere, che scoppia in una brezza infinitamente silenziosa di armonia tacita, che erompe in Tre...!!; in Tre divine Persone di sussistenza coeterna e infinita! in quel punto-punto! in cui Dio *si è...*; affinché, introducendomi dentro di Sé, lo sorprenda nell'istante-istante di *essersi* ciò che è, e di *starse* ad essere, e di come lo è, e del motivo per cui *se lo è*.

Silenzio...! Silenzio di adorazione, in venerazione profonda...! Ché in questo momento mi viene sollevato il velo dell'Infinita Verginità, per introdurmi nel *Sancta Sanctorum* dell'adorabile Trinità...!!

E la mia anima, soggiogata..., rapita... e protrata in riverente adorazione, sorprende e contempla l'istante-istante in cui Dio *si è...*!

E, come i Beati, volto a terra, adoro quel Mistero indicibile di maestà sovrana, dove nessuno può entrare se non è invitato e portato dalla stessa mano dell'Eccelso Essere che, scorrendo il velo della sua Verginità, ci introduce nel festino infinito della sua eterna felicità...

Silenzio...! Silenzio...! Silenzio...!

Ché Dio mi sta scorrendo il velo del suo *Sancta Sanctorum*...!! E, in invito amoroso, mi sta introducendo dove Egli è, affinché lo sorprenda nell'istante velato di riserbo indicibile, di Verginità eterna e trascendente, in cui Egli *si è...*

Silenzio...! Silenzio...! Silenzio...!

O fecondità, fecondità del seno intimo dell'Eterno Sole...!! Tu *ti sei*, perché *ti sei* il Santo,

l'Intoccabile, la Verginità eterna che erompe in Paternità.

Silenzio...! Silenzio...!

In silenzio..., addentrata nel Seno-Amore..., nel *Sancta Sanctorum* dell'Intoccabile..., la mia anima, aderita allo Spirito Santo, bacia con il bacio della bocca divina il punto stesso della fecondità generatrice del Padre che erompe in un Figlio di verginità eterna...

Silenzio...! Ché si sta esplicando la Verginità eterna in un Figlio. Ché si sta baciando, in un Bacio misterioso di eterno silenzio, nella Luce infinita del suo inesauribile essere, prorompendo in terribilità terribile di Luce increata, nel suo *essersi* l'Essere l'Eterno Sole...!

Silenzio...! Silenzio...! Silenzio...!

Finezza indicibile...!

Ché sto contemplando la Divinità che prorompe in Paternità generando, avvolto nelle pieghe eterne del suo verginale essere...!

Oh, che silenzio nella mia anima...!, lì, dove Dio è...!, vivere e bere di quella Verginità eterna...!, saziarmi nelle sue inesauribili fonti, e come saturarmi di Divinità...!

Oh che silenzio...!, che mistero...!, che segreto...!, che profondità...!

Silenzio...! Come si sta bene in silenzio, percependo il concerto della generazione divina nell'abbraccio coeterno dello Spirito Santo!

Oh generazione eterna dell'Eterno Sole...!
Oh!, come lo vedo...! Come lo vedo...!
Sta procedendo...!, sorgendo...! l'Eterno
Oriens, nello stesso seno dell'Eterno Sole.
Oh!, Il sempre Nuovo...!, L'Eterno Dio!, co-
lui che essendo sempre l'Eterno Sole, è sempre
nuovo per il suo *essersi* sempre il Germoglio
eterno del Genitore...!

Oh, quale grande mistero...! Silenzio...! Si-
lenzio...!

Silenzio di adorazione!, ché sta il Padre pro-
nunciando la sua Parola increata in quel pun-
to segreto della generazione del Verbo...!

Oh, com'è fine Dio nel suo essere, erom-
pendo in Tre...!

Oh, come lo vedo nella sua attività trinita-
ria..., nella sua generazione eterna..., nella sua
paternità verginale..., nel suo generare di riser-
bo..., nel suo *essersi*, Colui che *si È*, la maestà
sovrana di gaudio indicibile in soavità sonora...!

Silenzio...! Silenzio...! Silenzio...!

Grazie, Signore...! Grazie, Signore...! Grazie,
Signore...!

Io oggi, annientata, tremante e impaurita,
comprendendo ciò che ho visto e udito, rispon-
do adorante in un silenzio di adorazione pro-
fonda e di annientamento riverente...

E, oltrepassata, tremando di amore e di ri-
spetto, volta verso di Te, esclamo: Grazie, Si-
gnore, ma io non ne sono degna...! »»

20-3-1975

SE TORNASSI A GUARDARTI

Se ti vedessi, Signore,
fosse pure un momento!,
e saziassi la mia sete alla luce infinita
del tuo eterno Mistero...

Se cantassi nel tuo Canto,
e ti amassi nel tuo Fuoco
senza i veli che occultano il guardare trasparente
dei tuoi occhi sereni...

Se ti vedessi un'altra volta,
recuperando di nuovo
fortezza che impregni la mia vita
per stare in esilio...

Un istante almeno,
che calmasse le mie braci in zeli...!
Un istante, Signore,
poiché, senza di Te, non ne posso più...!

Io non cerco di vivere né di morire,
voglio solo guardarti senza veli
nella luce della tua gloria o nella densa tenebra
che avvolge questo suolo!

Se tornassi a guardarti, mio Dio,
fosse pure un istante senza veli...!

5-3-1973

VAGO FERITA

Vago ferita nella vita,
nel mio lungo attendere, senza trovarti;
senza trovarti nei soli che cerco
nella mia notte, al cercarti.

Vago ferita nella vita,
con fitte sanguinanti,
con cauteri profondi
nella mia sete ansimante.

Io non so cosa ho, nel mio essere,
di tortura implacabile,
cercando il tuo infinito fulgore
nel tuo essere fiammeggiante.

Io non so cosa sarò, mio Signore,
Tu lo sai!

Conclusione della Collana «Luce nella notte. Il mistero della fede» su ciò che più veementemente mi sono sentita spinta a manifestare, sotto la mozione e la forza dello Spirito Santo, riguardo al dogma ricchissimo della Santa Madre Chiesa, espresso in sapienza amorosa.

Poiché Dio è un atto infinito e coeterno di sapienza e di amore e, com'è, vuole essere conosciuto e manifestato, inviandomi a proclamare quanto, perché lo manifesti, mi ha comunicato con il mandato di:

«Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!»

Io sono soltanto Chiesa Cattolica e Apostolica che, fondata sulla Sede di Pietro e sotto la Sede di Pietro e in adesione incondizionata agli altri Successori degli Apostoli che, uniti a lui, sono le Colonne della Chiesa; sentendomi più Chiesa che anima, mi sperimento «l'Eco» minuta e palpitante della Santa Madre Chiesa; e ho bisogno di esprimere, dalla piccolezza, povertà, pochezza e miseria del mio nulla, quanto, appoggiata sul petto di Gesù, come l'Apostolo San Giovanni nell'Ultima Cena, ho imparato, in sapienza amorosa, sul mistero di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa, ricolma e satura di Divinità, affinché lo manifesti.

Poiché «chi si appoggia sul petto di Cristo, diventa predicatore di ciò che è divino»¹.

E nella mia sete insaziabile di dare gloria a Dio e vita alle anime, cerco instancabilmente di essere volontà di Dio compiuta, adempiendo la missione che, dal seno e nel seno della Santa Madre Chiesa, perché sono l'ultima e più piccola delle figlie di questa Santa Madre, Dio mi ha affidato.

Sono «l'Eco» della Chiesa, e la Chiesa è la mia canzone.

Trinidad de la Santa Madre Iglesia

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia

¹ Evagrio del Ponto.